

il SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO





In principio fu il *Bollettino* edito dal *II Gruppo della Delegazione Speleologica*, dal 1972 al 1988. Quindi Franco Garda, Gianpaolo Bianucci e Sergio Dambrosi vollero *Speleosoccorso*, pubblicato dal 1990 al 1994. La svolta con Armando Poli che trasformò *Speleosoccorso* in *Notizie del CNSAS*, dal 1995 in formato *tabloid* e dal 2001 in formato A4. Infine con Pier Giorgio Baldracco la testata assunse dal 2006 la denominazione: *il Soccorso Alpino Speleosoccorso*, formato A4 e interamente a colori.



SPELEOSOCORSO

40 • 40 • 40 • 40 • 40



Notizie del
CORPO NAZIONALE SOCCORSO
ALPINO E SPELEOLOGICO

Anno XIII
n.3 (40) / dicembre 2007

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Anno 13 (2007). Numero 3 (40).

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Redazione:
Ruggero Bissetta, Giulio Frangioni, Elio Guastalli

Direttore responsabile:
Alessio Fabbriatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato Fabbriatore Alessio

☐ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA

☎ 0481 82160 (studio)

☎ 338 6854443 (portatile)

fax 0481 536840

E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

☐ via Petrella, 19
20124 MILANO

☎ 02 29530433

fax 02 29530364

E-mail: segreteria@cnsas.it

Supervisione fotografica:
Jurko Lapanja

Fotografie:
Giuseppe Antonini, archivio FVG, archivio Puglia, archivio SASL, archivio SASP, archivio SAST, archivio SNaTe, archivio SNaTSS, Ruggero Bissetta, Attilio Eusebio, Marco Di Lenardo, Elio Guastalli, Oskar Piazza, Renato Ronzoni, Aes Stor.

Foto di copertina:
Ruggero Bissetta

IV di copertina:
Archivio SASP.

Impaginazione, fotocomposizione, stampa:
Grafica Goriziana - Gorizia

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
stampato a Gorizia, dicembre 2007

- 3 Editoriale
di *Pier Giorgio Baldracco*
- 4 Incidente nell'abisso
Piaggia Bella
di *Alberto Ubertino*
- 7 Intervento
speleologico in Piemonte
di *Ruggero Bissetta*
- 8 Decennale terremoto
di *Valerio Zani*
Legge 24 luglio 2007, n. 119
- 9 Il casco
a cura di *Elio Guastalli*
- 12 Soccorso in forra
di *Giuseppe Antonini*
- 16 CISA-IKAR
a cura di *Giuglio Frangioni*
- 20 Corso medici a Courmayeur
di *Ruggero Bissetta*
- 21 Formazione IRTEC
di *Ruben Luzzana*
- 22 Servizio regionale FVG
di *Daniele Mozzi*
- 24 Soccorso speleologico FVG
a cura di *Pino Guidi*
- 25 Parco Prealpi Giulie
di *Stefano Santi*
- 26 European Parliament
- 27 Emergenza in grotta
di *Antonino Bileddo*
- 28 Esercitazione speleosubacquea
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 29 Grotta del *Ciolo*: stage
di *Raffaele Onorato*
- 31 Vermicino: l'Italia nel pozzo
a cura di *Lelo Pavanello*
- 32 *Speleo trauma care*
di *Simone Galli*
Alpi 365 Expo
di *Ruggero Bissetta*
- 33 *Squalo 2007*
di *William Formicola*
- 36 SOS dai rifugi CAI
di *Renato Ronzoni*
- 37 Centro fiera del Garda
a cura di *Valerio Zani*
- 38 Centro operativo di Caiolo
a cura di *Elio Guastalli*
Centro operativo di Clusone
a cura di *Elio Guastalli*
- 39 Ol past
a cura di *Elio Guastalli*
- 40 *Solidarietà Alpina*
a cura di *Alessio Fabbriatore*
J.J. Bolanz
- 41 Richiamo ramponi
- 42 Apuane 2007
Assicurazione infermieri
Scudi di San Martino
- 43 Consiglio informa



La sfida da vincere

Anche questa stagione estiva è volta al termine, alle spalle come consuetudine, ha lasciato l'elevato numero d'operazioni che hanno visto impegnato il C.N.S.A.S. in missioni di soccorso e ricerca. Numeri importanti, una moltitudine di circostanze che hanno chiamato ad operare il personale speleologico ed alpino. Situazioni talvolta anche complesse, come il recupero dello speleologo croato in Marguareis, circostanze che sono state tutte risolte con efficacia e senza incidenti.

I risultati sono la riprova d'importanza e validità delle scelte effettuate dal nostro Sodalizio, orientate alla marcata formazione tecnica di tutti gli appartenenti al C.N.S.A.S.

Sebbene questi risultati ci possano portare a credere di aver raggiunto importanti obiettivi, non dobbiamo assolutamente pensare che con essi, siano ultimate le importanti sfide ancora da vincere. Se il futuro ci richiede di non abbassare la guardia nei percorsi formativi sin qui attuati, altrettanto esige di operare sempre in maggiore rapporto sinergico, tanto nel nostro interno, quanto nei confronti delle strutture dell'emergenza.

Pensando al futuro del C.N.S.A.S., si deve riflettere su quanto la sua crescita sia funzionale, tanto alle capacità tecniche individuali, quanto all'abilità dei Quadri direttivi nel saperle organizzare ed armonizzarle negli scenari d'emergenza, consolidandone così valore ed efficacia.

La responsabilità delle scelte, della filiera virtuosa che conduce ai risultati, appartiene a tutti gli associati, che esprimendo e nominando i responsabili di zona, tracciano la struttura, che sarà chiamata a far fronte a queste sfide.

Dando luogo ad un percorso qualitativo, che richiede anche investimenti nel campo specifico della formazione dei Quadri del C.N.S.A.S.

Investimenti da finalizzare, affinché possano essere ad essi forniti maggiori strumenti conoscitivi, realizzati condensando esperienze e conoscenze, atti ad incrementarne tanto le capacità organizzative, quanto quelle di rapporto istituzionale.

La prossima sfida da vincere, come gli interventi che ci impegneranno, appartiene a tutti noi, Operatori di soccorso, Tecnici, Cinofili, Responsabili di zona, Delegati, Presidenti ecc...

Con l'attività di soccorso, ci vedrà impegnati nel prossimo futuro, in un lavoro sinergico che già di per se, costituisce il valore del C.N.S.A.S.

Presidente CNSAS
Pier Giorgio Baldracco



Incidente nell'abisso *Piaggia Bella*

8 agosto 2007

di *Alberto Ubertino*
Vice responsabile nazionale
Soccorso speleologico

Il 30 giugno il G.S.P. (Gruppo Speleologico Piemontese) ha organizzato i festeggiamenti dei quaranta anni di vita della Capanna Saracco Volante. Filmati, fotografie, un concerto di mezzanotte, il ritrovarsi di tanti speleologi che hanno svolto parte della loro attività intorno a questo rifugio, o meglio al complesso carsico di Piaggia Bella.

Grande l'impegno nell'approntare la manifestazione, da non lasciare restanti energie al G.S.P. per organizzare il consueto campo estivo in un luogo che non fosse la Capanna stessa.

Da qui, dal voler rivedere zone del complesso di Piaggia Bella esplorate e mai riviste da decenni, ha inizio quello che è stato per impegno e tempistiche di recupero, uno dei recuperi di ferito in grotta più impegnativi della storia della speleologia.

Sono sette gli speleologi che mercoledì 8 agosto entrano in grotta intorno alle 13:30 per continuare il riarmo, e si spera anche l'esplorazione delle gallerie *Gary Hemming*. Speleologi esperti e ben preparati, che scendono veloci lungo il ramo principale di Piaggia Bella sino ad una profondità di trecento metri, di qui svoltano per l'affluente laterale chiamato dei *Piedi umidi*, e risalgono per altri duecento metri di dislivello alle regioni delle gallerie *Gary Hemming*.

Intorno alle 17:00, lo speleologo croato Igor Jelinic progredendo in uno dei tanti *meandroni* sfondati della cavità, appena prima del pozzo *Lady Fortuna* scivola e si infortuna. Nel cadere, pur restando appeso alla corda di sicura che è stata posta lungo il meandro, urta sulla parete e si procura una frattura lussazione alla caviglia sinistra e una lussazione alla spalla sinistra.

I suoi compagni, recuperata una corda dal pozzo successivo, con la tecnica del contrappeso, aiutano Igor a risalire di qualche metro sino ad un posto più agevole dove potersi posizionare ed attendere i soccorsi.

Subito cercano di ridurre la lussazione alla spalla di Igor ma senza successo, gli tamponano una ferita alla caviglia che presenta leggero sanguinamento e lo coprono il più possibile dal freddo. Riccardo Dondana, volontario C.N.S.A.S., resta con il ferito e i due amici croati, mentre Igor Cicconetti, Vice delegato della I Zona Piemonte prende la strada dell'uscita con due giovani speleologi toscani per arrivare a dare l'allarme nel più breve tempo possibile.

Alle 21:00 i tre escono e raggiungendo subito la Capanna Saracco Volante danno l'allarme dell'incidente a Torino al Delegato Massimiliano Ingranata.

Alle 00:25 di giovedì, cinque soccorritori tra cui il medico Chiara Giovannozzi, entrano con le sacche di primo intervento per andare a portare i primi generi di conforto ed una prima assistenza medica.

Intanto i volontari si stanno radunando al magazzino di Peveragno e di Torino, da dove, essendo anche sede della Centrale 118, verrà gestita una parte di problematiche dell'incidente. Parallelamente partono i primi volontari della XVI Zona alpina Mondovì per un appoggio esterno che si rivelerà determinante.

Alle 02:00 di giovedì arrivano alla Capanna Saracco Volante materiali e volontari per organizzare l'indispensabile collegamento telefonico con il ferito iniziando la stesura del cavo.

Igor Cicconetti, Alberto Ubertino, Vice responsabile nazionale, supportati in seguito da Roberto Corti, Delegato IX Zona Lombardia, gestiranno per tutto l'intervento la movimentazione uomini e materiale alla Capanna Saracco Volante.

Nella notte la prima squadra di soccorso arriva sul ferito e lo condiziona, rendendo l'attesa molto più agevole, mentre Dondana e i due speleologi croati possono iniziare ad uscire con calma. Finalmente alle 09:30 Dondana incontra la squadra telefoni e può comunicare al medico in esterno, Giuseppe Giovine, le condizioni del ferito e noti-

zie mediche date dalla Giovannozzi alcune ore prima, con specifiche richieste di medicinali.

Ingranata da Torino ha nel frattempo mosso le Delegazioni speleologiche vicine, e Corrado Camerini, Responsabile nazionale, comincia il delicato lavoro di coordinamento e spostamento delle varie Delegazioni e Commissioni nazionali: Medica; Disostruzione; Addeetti stampa. Camerini raggiungerà il giorno successivo il luogo dell'incidente.

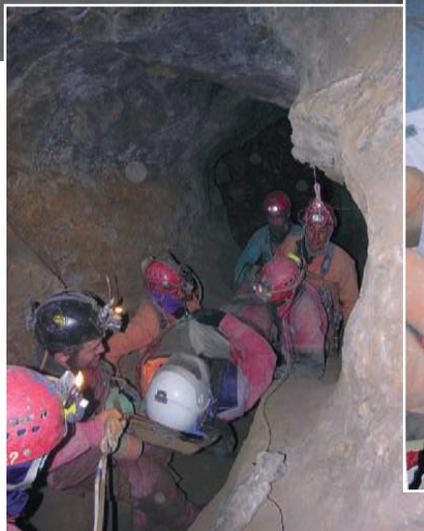
Nella tarda mattinata entrano in grotta il medico Giuseppe Giovine, e due squadre con il compito di riarmare la grotta, che necessita della stesura di diverse corde per garantire la sicurezza dei soccorritori stessi.

Subito dopo entrano tre squadre di disostruzione, coordinate esternamente da Franco Cuccu e Simona Carnati, in quanto la grotta nella prima fase di recupero presenta passaggi molto stretti. Il materiale esplosivo è stato garantito dal lavoro notturno di Ingranata con la Prefettura di Cuneo che ha velocemente autorizzato acquisto e trasporto dell'esplosivo.

Dalle 12:30 viene attivato il collegamento telefonico con la squadra ferito, permettendo da questo momento un collegamento costante medico interno e medico esterno sulle condizioni del ferito.

Intanto al Colle dei Signori al rifugio Don Barbera arrivano anche i responsabili addetti stampa Luca Calzolari e Mauro Guiducci per gestire l'arrivo dei numerosi giornalisti.





Dall'interno arrivano notizie precise su quanto materiale necessiti per il recupero e, sommate alle notizie della Commissione disostruzione su quanto vi sia da allargare, il recupero si prospetta molto lungo e complesso.

In esterno si montano tendoni e una cucina da campo per gestire il flusso sempre maggiore di volontari, questo lavoro viene di fatto gestito dalla Delegazione alpina di Mondovì. Il Servizio 118 assicura l'arrivo via elicottero di materiali medicinali specifici richiesti dai due medici all'interno grotta in collegamento con il medico esterno Bruno Tarcisio.

Il lavoro di disostruzione va avanti sino alle 01:00 di venerdì quando ha inizio l'imballaggio del ferito, il cui trasporto inizierà di lì a un'ora.

Il trasporto avviene con tempi lunghi dovuti alle condizioni del ferito e alla cavità che seppur allargata nei punti più stretti dalla Commissione disostruzione è pur sempre molto stretta, fredda e in lunghi tratti percorsa da un corso d'acqua.

Per tutta la giornata di venerdì si sussegue il cambio di uomini in grotta, oramai sono intervenute molte delegazioni, mentre altre sono in arrivo per entrare in grotta nella prossima notte.

Paolo Grotto, medico veneto, darà il cambio a Giovine e a seguire entreran-

no Corrado Camerini, Tarcisio Bruno, Simone Galli Coordinatore nazionale medici, Del Regno, sempre in contatto telefonico con un medico in esterno.

Le previsioni meteorologiche, dopo la nevicata di mercoledì notte, sono assicurate e aggiornate dalla Società meteorologica italiana nelle persone di Castellano e Mercalli.

Fortunatamente il recupero della barella si velocizza grazie alla morfologia della grotta, meno complessa rispetto alla parte iniziale e alle squadre che preparano gli armi di recupero prima dell'arrivo della stessa.

Sabato il recupero continua senza soste, le parti più bagnate sono percorse con volontari attrezzati di mute, e avvicinandosi all'uscita si decide di rinforzare le squadre per diminuire i tempi di trasporto del ferito e dei materiali.

Oramai sono circa 180 i volontari del Soccorso speleologico che a vario titolo lavorano all'intervento, e 35 i volontari della XVI Delegazione alpina di Mondovì.

Nella notte, tra sabato e domenica, il recupero del ferito avviene a ritmo serrato, la barella non subisce quasi mai soste, i medici non riscontrano nel ferito nessun peggioramento, richiedendo semplicemente un recupero veloce e sicuro.

Domenica intorno alle 13:00 il ferito

arriva finalmente all'esterno dove sono ad attenderlo una gran quantità di giornalisti e cine operatori delle principali testate e televisioni italiane e croate.

Di lì a poco dopo uno scambio di informazioni sulle condizioni di salute di Igor tra medici del Soccorso speleologico e personale medico del 118, il ferito viene imbarcato sull'elicottero e trasferito all'ospedale CTO di Torino.

Inizia quindi il lungo lavoro di recupero e trasferimento materiali e uomini al Colle dei Signori, ostacolato in parte dalla nebbia.

Finalmente tutti i volontari possono far rientro a casa, confortati da un risultato straordinario, per numero di persone, materiali e squadre che hanno lavorato insieme per quattro lunghissimi giorni.

Numerosissimi i ringraziamenti ricevuti per il buon esito del recupero ricevuti dal C.N.S.A.S., su tutti quello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al quale ha relazionato il Presidente della Provincia di Cuneo Raffaele Costa.

Concluderei la breve relazione dell'incidente ringraziando, su richiesta dell'infortunato Igor Jelinic, il fantastico lavoro di tutti i volontari del C.N.S.A.S. che ancora una volta con la professionalità che li contraddistingue hanno salvato una vita umana. ●

Intervento speleologico in Piemonte

di Ruggero Bissetta

I fatti sono quelli ormai noti, i media hanno dato ampio riscontro tanto all'incidente, quanto al lungo lavoro svolto dal C.N.S.A.S. per il recupero dell'infortunato. Quello che forse è meno noto, e merita di essere portato ad esperienza condivisa, è il lavoro svolto dalla struttura organizzativa regionale del Soccorso alpino speleologico piemontese. Lavoro concretizzatosi nel supporto tecnico organizzativo nella gestione dell'evento.

eventualmente necessario per operare in relazione ad eventi particolari.

Nelle giornate successive, con la collaborazione del Coordinamento speleologico, prosegue con intensità in Centrale il lavoro di gestione, attraverso il consolidamento di precise linee di comunicazione, direttive che in primo luogo assicurano il collegamento tra la Centrale regionale e il Coordinamento avanzato presente all'imbocco della grotta. Viene così reso possibile il lavo-

pianificando, laddove necessario, anche i necessari avvicendamenti del personale sanitario costantemente impiegato in grotta.

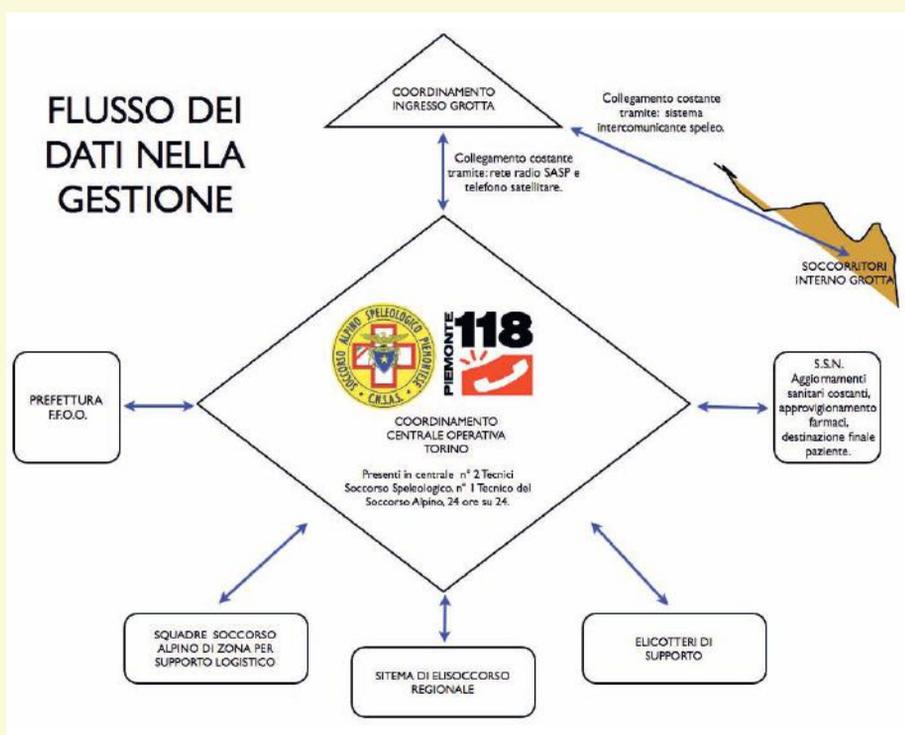
Viene così, nelle 96 ore di soccorso, senza soluzione di continuità, assicurato un flusso d'informazioni costante, che attraverso la Centrale di Torino si muovono da e verso tutti i soggetti coinvolti nella gestione dell'evento, assicurando un'elevata sinergia che ne ha caratterizzato tutta la gestione.

Sinergia che si è venuta a concretizzare, oltre che nel coinvolgimento delle articolazioni territoriali della nostra organizzazione, anche su ulteriori fronti.

Principali dei quali hanno riguardato i rapporti intercorsi con le Prefetture, grazie alle quali attraverso un'attenta e capace gestione da parte dei funzionari, è stato garantito tanto il tempestivo arrivo dell'esplosivo, quanto anche le staffette di polizia, che hanno contribuito al rapido arrivo nella zona delle operazioni, del personale sanitario proveniente dalle regioni vicine. Altrettanto importante è stata la relazione con il Sistema sanitario nazionale, attraverso il consolidato rapporto di lavoro che lega il 118 con il Soccorso alpino. Rapporto che in questa circostanza si è concretizzato in una stretta e proficua collaborazione, che ha permesso di operare anche dal punto di vista sanitario la massima risposta.

Grazie ad esso è stato assicurato dal 118, sulla base delle informazioni provenienti dai medici in grotta, l'arrivo giornaliero ai soccorritori dei più adeguati farmaci, la stretta collaborazione ci ha assicurato anche la copertura sanitaria degli oltre 150 soccorritori, che hanno lavorato per più giorni in condizioni estreme. La sinergia con il 118 ha permesso in ultimo, nell'epilogo della vicenda, di sincronizzare perfettamente il meccanismo, che ha consentito all'arrivo in superficie del ferito, l'immediato trasporto in elicottero sanitario verso il centro ospedaliero che lo stava attendendo.

Quelli descritti, sono solamente gli aspetti collaterali al lavoro che ha impegnato in grotta tecnici e medici del Soccorso speleologico, tuttavia rendono evidente la rilevanza di quei fattori, quali comunicazione e sinergia, che uniti alle capacità tecniche operative, possono condurre, come in questo caso, ai migliori risultati nella missione di soccorso.



In sintesi l'intervento è stato aperto la sera del 8 agosto. Subito dopo l'arrivo delle prime notizie presso la Centrale operativa regionale.

Immediata è stata la mobilitazione dell'apparato dello *Speleo soccorso*. Già nelle prime ore d'intervento viene pianifica la presenza presso la Centrale operativa regionale, anche del Coordinamento speleologico. Nel sistema di soccorso piemontese ci si avvale della presenza costante di tecnici del Soccorso alpino, presso la Centrale regionale del 118, e grazie all'espansibilità prevista nella postazione in Centrale, è possibile in situazioni particolari, poter incrementare il personale

ro in stretta collaborazione tra il coordinamento dei soccorsi sul posto e quello presso la Centrale di Torino, ove ci si occupa di organizzare tutti gli aspetti tecnico logistici necessari alla gestione del soccorso. Attuando lavoro tanto nell'organizzazione dei materiali tecnici occorrenti, come ad esempio la complessa gestione di ordine e trasporto dell'esplosivo necessario alla distruzione, quanto nell'organizzazione del personale occorrente. Vengono, nella Centrale regionale, alacremente svolte tutte le fasi che vanno dall'allertamento all'organizzazione delle modalità di arrivo nella zona di operazione. Vengono risolte le esigenze emergenti,

Decennale del terremoto Marche - Umbria

Conferimento della Medaglia d'oro al Merito civile al Dipartimento della Protezione civile

Il Capo del Dipartimento nazionale della Protezione civile, Guido Bertolaso, ha invitato il C.N.S.A.S., nella figura del suo Presidente nazionale Giorgio Baldracco, a partecipare alla cerimonia di conferimento della Medaglia d'oro al Merito civile al Dipartimento da lui diretto.

La cerimonia si è tenuta il 26 settembre scorso alle ore 11:00 a Colfiorito, in occasione della commemorazione del decennale del terremoto che ha colpito le regioni di Umbria e Marche.

Impossibilitato a partecipare per impegni istituzionali precedentemente assunti, il Presidente Baldracco ha delegato il Vice presidente Valerio Zani a partecipare alla celebrazione accompa-

gnato dai Presidenti regionali del S.A.S.M. e del S.A.S.U. con un nutrito gruppo di volontari in rappresentanza dei due Servizi.

Proprio il 26 settembre di dieci anni fa, infatti, alle 2:33, una scossa dell'ottavo grado della *Scala Mercalli*, a Colfiorito e Serravalle di Chienti, diede il via ad una sequenza infinita di scosse (circa 11 mila, delle quali 3; 4 mila avvertite dalla popolazione) fino almeno al giugno del '98.

Risale ancora a quel 26 settembre, alle 11:42, la scossa più forte, di magnitudo 5.9 della *Scala Richter*, che provocò, fra l'altro, il crollo delle volte della Basilica superiore di Assisi.

Organizzata nella spianata di Colfiorito utilizzata dieci anni or sono per ospitare le tendopoli d'emergenza a seguito del sisma, la cerimonia ha visto numerose autorità religiose, politiche, militari e civili far da corona al Capo dello Stato Giorgio Napolitano, allora Ministro dell'Interno, che ha voluto nell'occasione del decennale conferire l'onorificenza.

La consegna della medaglia d'oro è stata preceduta dagli energici discorsi degli Amministratori locali e in particolare dei Presidenti delle Regioni Umbria e Marche.

Tutti hanno evidenziato quelli che sono stati i punti forti della ricostruzione vale a dire "lo spirito di solidarietà, la mobilitazione unitaria delle istituzioni e della politica".

L'onorificenza, decisa *motu proprio* dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nell'aprile 2006, è stata assegnata al Dipartimento in rappresentanza dell'intero Servizio nazionale di Protezione civile.

Il prestigioso riconoscimento, oltre ad esprimere il più alto apprezzamento per l'abnegazione e la generosità che animano le diverse componenti del sistema di Protezione civile, è un ulteriore riconoscimento per tutte le donne e gli uomini che operano per la protezione civile al servizio del Paese avendo come strumento e come obiettivo un grande spirito di squadra.

Vice presidente nazionale
Valerio Zani 

Gazzetta Ufficiale N. 181 del 6 Agosto 2007

LEGGE 24 Luglio 2007, n. 119

Contributo al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato; il Presidente della Repubblica promulga

la seguente Legge

Art. 1

Contributo al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano

1. E' autorizzata, a decorrere dall'anno 2007, la spesa di 500.000 euro in favore del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano, quale contributo straordinario per le finalita' istituzionali del medesimo Corpo.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a 500.000 euro annui a decorrere dall'anno 2007, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2007-2009, nell'ambito dell'unita' previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno

2007, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze e' autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2

Contributo ordinario al Club alpino italiano

1. Il contributo annuo ordinario in favore del Club alpino italiano, di cui all'articolo 5 della legge 26 gennaio 1963, n. 91, come elevato, da ultimo, dall'articolo 1 della legge 24 dicembre 1985, n. 776, e' ulteriormente incrementato di 220.000 euro per l'anno 2007, di 60.000 euro per l'anno 2008 e di 220.000 euro annui a decorrere dall'anno 2009.

2. All'onere di cui al comma 1, pari a 220.000 euro per l'anno 2007, a 60.000 euro per l'anno 2008 e a 220.000 euro annui a decorrere dall'anno 2009, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento

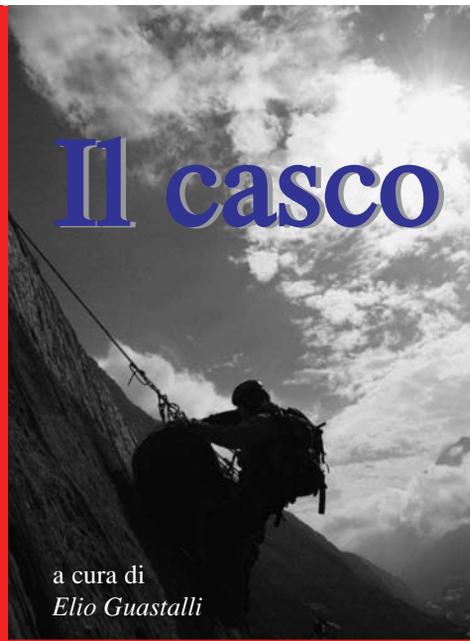
iscritto, ai fini del bilancio triennale 2007-2009, nell'ambito dell'unita' previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2007, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze e' autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sara' inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addi' 24 luglio 2007

Prodi, Presidente
del Consiglio dei Ministri
Padoa Schioppa, Ministro
dell'economia e delle finanze
Visto, il Guardasigilli: Mastella



Il casco

a cura di
Elio Guastalli

Non vi é dubbio che per il nostro organismo la testa rappresenta la parte più sensibile; al pari il casco, fra i Dispositivi di Protezione Individuale (D.P.I.), costituisce per eccellenza l'attrezzo indispensabile per la sicurezza e la prevenzione degli infortuni. Almeno così dovrebbe essere. Il condizionale è d'obbligo poiché in molte situazioni, così come in montagna, sono ancora numerose le circostanze dove il casco è poco usato o, addirittura, snobbato; si pensi, ad esempio, all'arrampicata sportiva in falesia. Di fatto, proteggersi la testa è sempre conveniente così che il casco non dovrebbe mai essere tralasciato, anche in situazioni apparentemente poco pericolose. Nell'ambito operativo specifico del Soccorso alpino e speleologico l'utilizzo del casco non ammette dubbi; per questo motivo pare utile richiamare, pur nella brevità del presente articolo, alcune indicazioni riguardanti gli aspetti tecnici (evitando riferimenti circa la responsabilità giuridica del suo utilizzo ed altro ancora).

Il casco appartiene alla categoria dei D.P.I. dedicati alla protezione della testa; questi dispositivi sono caratterizzati, nella costruzione e nell'utilizzo, in base all'uso cui vengono destinati. In questo senso c'è casco e casco, ovvero, le caratteristiche di questi attrezzi risultano molto differenziate; si pensi, ad esempio, alla diversità che esiste fra un casco integrale per motociclista ed un casco per chi va in bicicletta. Anche l'utilizzo è altrettanto differenziato passando dall'essere semplicemente consi-

gliato fino a diventare obbligatorio, in alcuni ambienti, per disposizione di legge.

Ciò significa che, semplificando, mentre sono le E.N. (European Norm) e U.I.A.A. (Unione delle Associazioni Alpinistiche) che stabiliscono le caratteristiche tecniche dei dispositivi di protezione, il loro uso obbligatorio è deciso da leggi dello Stato e decreti applicativi.

Ora, senza divagare più del necessario, diciamo che i caschi d'interesse per le attività del Soccorso alpino e speleologico sono essenzialmente due: i caschi per alpinisti risultano, di gran lunga, quelli maggiormente impiegati. Per l'impegno sempre più crescente del C.N.S.A.S. sulle piste da sci, non vanno però tralasciati i caschi per sci alpino.

Le caratteristiche del casco per alpinismo (usato largamente anche in grotta) sono regolamentate dalla norma UNI EN - 12492 e dalla corrispettiva norma UIAA - 106. Un casco, marchiato CE, norma UNI EN-12492, omologato quindi secondo la normativa europea, deve indicare:

1. codice della norma;
2. nome e marchio del fabbricante;
3. sigla del modello;
4. dimensione del casco;
5. anno di fabbricazione.

Le prove per l'assegnazione del label prevedono:

a. caduta su centro calotta di un grave generante un'energia d'impatto di 100 joule: il casco deve trasmettere alla testa di prova una forza massima di 10 kN (8 kN per UIAA);

b. caduta sulla parte frontale, laterale e posteriore della calotta, di un grave in grado di generare un'energia d'impatto pari a 25 joule: la forza massima trasmessa non deve superare 10 kN (8 kN per UIAA);

c. caduta di un grave appuntito: la punta può penetrare nella calotta ma non deve toccare la testa di prova;

d. prove di resistenza (dopo invecchiamento all'UV, a bassa temperatura);

e. controllo sistema di fissaggio;

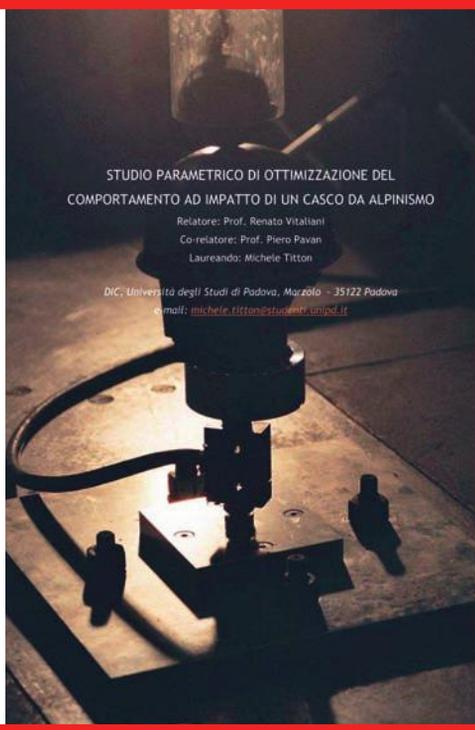
f. controllo frontale e laterale della tenuta alla fuoriuscita dalla testa di prova;

g. presenza sistema d'aerazione.

Una prova non facile per un attrezzo destinato ad evitare, o almeno ridurre, eventuali traumi alla testa ed alla colonna dell'alpinista, provocati da sollecitazioni violente derivanti dalla caduta di sassi, ghiaccio, o da urti contro la parete in caso di volo.



Circa il comportamento dei caschi fa piacere nominare uno studio, tesi di laurea del neo ingegnere Michele Titton, tra l'altro tecnico del Soccorso alpino II Delegazione bellunese, che presso l'Università di Padova, in stretta collaborazione con la Commissione centrale materiali e tecniche del C.A.I., ha realizzato un lavoro sperimentale dal titolo *Studio parametrico di ottimizzazione del comportamento ad impatto di un casco da alpinismo*; sui risultati del lavoro sperimentale verrà data notizia tramite la stampa sociale del C.A.I.



La caratteristica costruttiva principale del casco non è la sola capacità di resistere agli urti, cosa, tutto sommato, facile da ottenere con una costruzione particolarmente robusta, bensì la capacità di assorbire energia senza che la calotta si rompa ma, soprattutto, senza trasmettere sollecitazioni eccessive alla testa ed alla colonna vertebrale. In altre parole il casco deve ripartire la sollecitazione sulla volta cranica evitando eccessive pressioni locali ostacolando, allo stesso tempo, la penetrazione di corpi acuminati.

Chiaro è che questi compiti non sono assolvibili da un semplice elmetto di robustissima lamiera, motivo per cui il casco per alpinismo si è via via evoluto.

Dalla costruzione classica a struttura a guscio, generalmente con calotta stampata in polietilene e struttura interna di appoggio, a volte poco efficace, costituita da un cestello realizzato in fettucce di nylon, si è passati a strutture più complesse.

Alcuni caschi mantengono la calotta esterna in ABS o polietilene, stampati ad iniezione, con l'aggiunta di una struttura interna in polistirolo espanso ad alta densità efficace per l'assorbimento dell'energia d'impatto.

Di proposta recente la costruzione così detta *in-mould* che presenta una sottile calotta esterna, generalmente in policarbonato, destinata a distribuire le sollecitazioni alla parte interna ottenuta in polistirene espanso ad alta densità e con struttura differenziata, particolar-

mente idonea ad assorbire l'energia d'impatto. Questi ultimi modelli, conosciuti anche come *caschi ultraleggeri*, quando sono abbinati ad un buon sistema di regolazione e di fissaggio, si dimostrano confortevoli ed efficaci.

Alcune parole riguardante i caschi per sci alpino: attualmente se ne prevede l'uso obbligatorio, sulle piste da sci, per i soggetti di età inferiore a 14 anni. Per quale ragione dai 15 anni in su il legislatore non ne prevede l'uso, non si capisce facilmente, forse è solo questione di tempo; sarebbe comunque auspicabile che la cultura della prevenzione degli incidenti passasse attraverso l'uso consapevole dei D.P.I. e non attraverso l'uso imposto per legge.

Il casco per sci alpino, che deve riportare il marchio *CE* unitamente all'indicazione della norma *UNI EN 1077*, garantisce i requisiti costruttivi che soddisfano le prove che prevedono:

1. ampiezza del campo visivo (210° orizzontale, 70° verticale);
2. estensione minima della zona cranica coperta dal casco;
3. capacità di assorbimento degli urti (impatto alla velocità di 20 km/h);
4. resistenza alla penetrazione di corpi appuntiti;
5. sistema di fissaggio (sottogola di almeno 15 mm e senza mentoniera);
6. capacità di resistere alla prova di sfilamento.

Un casco quindi specifico che, come sopra accennato, si spera venga sempre più impiegato in modo consa-

pevole.

Circa l'uso dei caschi in generale è forse inutile ricordare che i D.P.I. migliori non sono solo quelli più resistenti ma quelli che maggiormente rispettano anche gli aspetti funzionali d'utilizzo; in questo senso il casco migliore sarà quello che non ti accorgi di indossare.

Le norme prescrivono alcune indicazioni ma, ovviamente, lasciano all'utilizzatore la perizia di scegliere la misura idonea al proprio capo, indossare il dispositivo in modo ben regolato, provvedere alla pulizia e sostituirlo quando non più idoneo.

I materiali plastici utilizzati nelle costruzioni dei caschi, pur nella loro diversità, non sono eterni; ciò significa che i caschi perdono la loro efficacia con l'invecchiamento dovuto al tempo, all'irraggiamento solare (particolarmente presente in montagna e su neve) ed all'usura in generale. Oltre all'usura meccanica dovuta ad urti, sfregamenti ed altro, esistono usure chimiche a volte subdole generate, ad esempio, dalla presenza di muffe ed agenti biologici. Bene sarà quindi evitare inutili esposizioni all'irraggiamento solare, contatti con sostanze chimiche (pennarelli, adesivi di dubbia composizione), logorii, urti o schiacciamenti; al pari sarà utile provvedere alla pulizia, all'asciugatura ed alla conservazione al riparo dalla luce in luogo asciutto e ventilato.

Un quadro, tutto sommato, non semplice che spesso porta l'utilizzatore a chiedere: "... ma in definitiva, quando devo cambiare il casco?"

Difficile rispondere anche per i costruttori che sono tenuti a dare questa informazione; generalmente le ditte indicano in tre o quattro anni la vita utile del casco. Ciò non significa, in assoluto, che dopo quattro anni i caschi siano tutti da buttare; ma semplicemente che la vita media di un casco è di quattro anni per una persona che fa una buona attività alpinistica. Se è vero che un utilizzo saltuario può portare ragionevolmente ad elevare un po' la vita del casco, è altrettanto vero che un utilizzo esasperato o, peggio, un urto violento dello stesso, possono e devono indurci a sostituirlo secondo necessità. Ognuno valuti quindi di conseguenza in base alla storia del proprio casco, al proprio budget di spesa ma, non ultimo, alla stima che ha per la salute della propria testa.

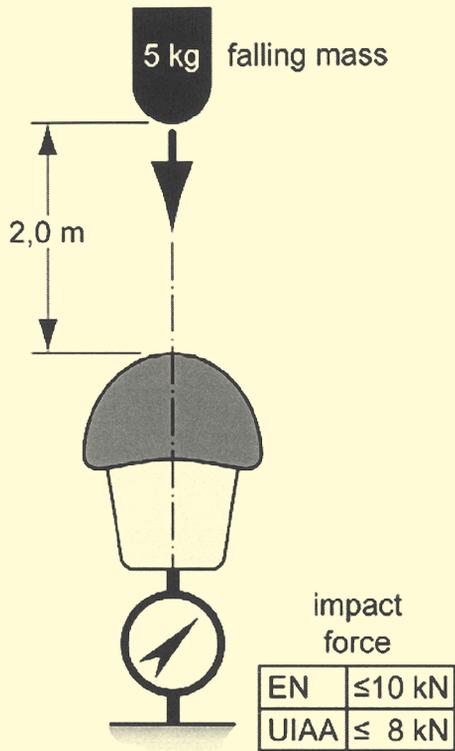
EN-12492

HELMETS

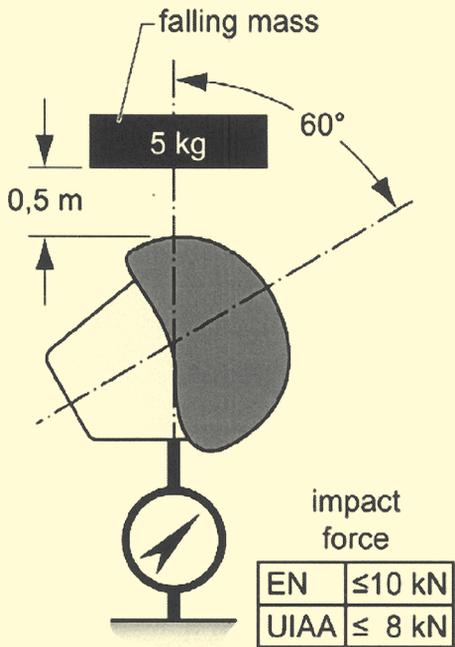
UIAA-106

This representation of EN 12492 and UIAA 106 does not contain the full details of the test methods and requirements in these standards; it gives only a simplified pictorial presentation. For full details, EN 12492 and UIAA 106 should be consulted. © UIAA, Pit Schubert, Neville McMillan, 2004

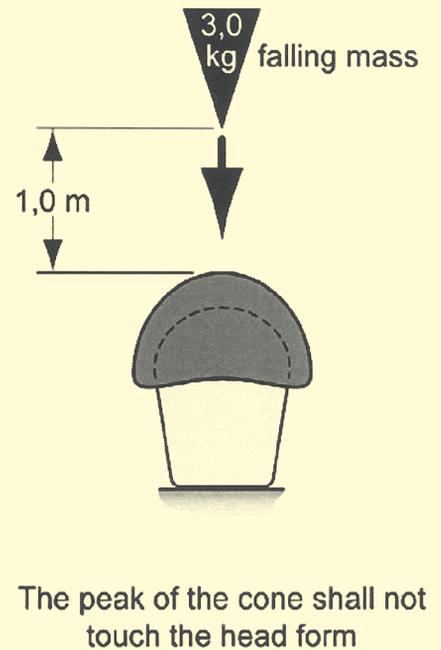
Energy absorption test vertical



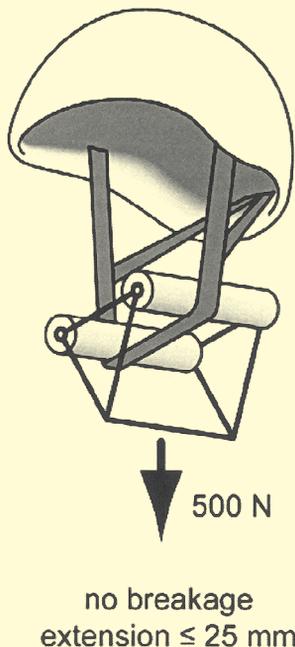
Energy absorption test frontal, lateral and dorsal



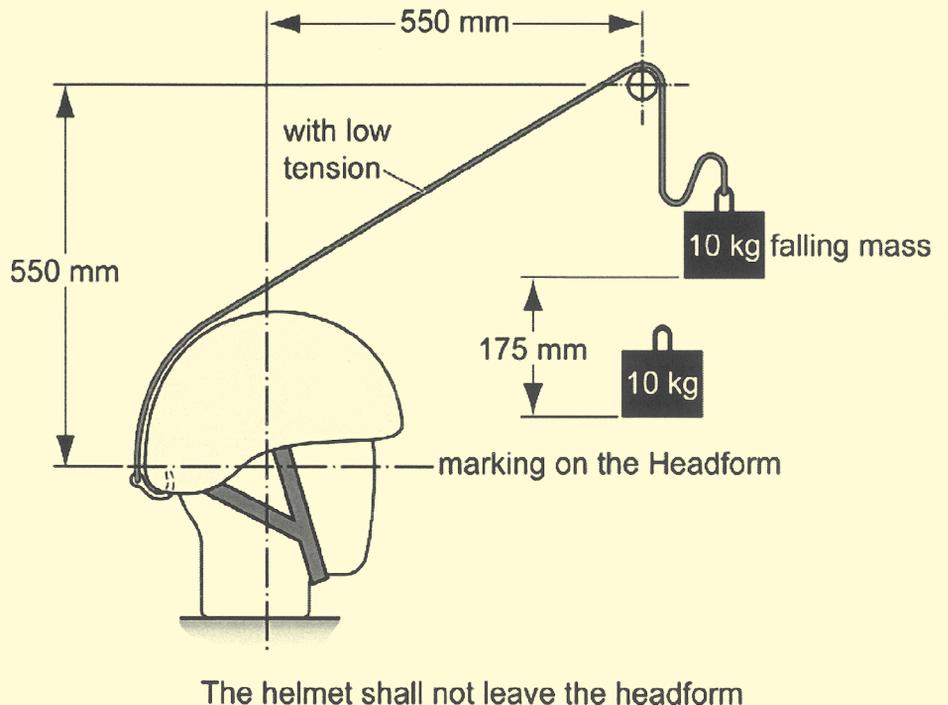
Penetration test



Strength test of chin strap



Slippage test frontal and dorsal



*Scuola Nazionale Tecnici
Soccorso in Forra (SNaFor)*

Soccorso in forra: idee per il 2008. Un'opportunità per i Servizi regionali e provinciali

di Giuseppe Antonini



foto Oskar Piazza



Nel mese di settembre, a Macugnaga si è svolto il quarto corso di aggiornamento e verifica per Tecnici di soccorso in forra, al quale hanno partecipato undici tecnici provenienti da cinque regioni.

Le tre giornate sono state particolarmente intense ed hanno impegnato i candidati tra le vasche del Rio Mondelli e le cascate della Val Bianca, itinerari nei quali sono state sperimentate tecniche di progressione e recupero della barella, superando difficoltà di rilievo.

Uno spazio è stato dedicato anche agli aspetti sanitari, grazie agli interventi di Paolo Sivelli (responsabile della Commissione medica Emilia Romagna) e Matteo Giorgi, entrambi della XXV Delegazione, che hanno affrontato il trattamento di un ipotetico infortunato in ambiente acquatico.

Quello di Macugnaga è l'ultimo di un ciclo di eventi iniziato nel 2006, avente lo scopo di certificare gli specialisti presenti nell'organico C.N.S.A.S.

Al termine di questa esperienza, prevista come indispensabile *una tantum* del periodo transitorio, il C.N.S.A.S. si trova a disporre di un primo contingente di 24 Tecnici di Soccorso in Forra (T.S.F.) e 22 Operatori di Soccorso in Forra (O.S.F.), specialisti competenti a disposizione dei S.R./S.P. per l'impiego nella direzione e/o in supporto nelle missioni in forra più complesse.

Una garanzia per delegati, capistazione o capisquadra, anche sotto il profilo delle responsabilità.

I Servizi regionali/provinciali che hanno attualmente in organico i primi specialisti con certificazione S.Na.For. sono:

Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Abruzzo, Umbria, Basilicata.

Tuttavia, proprio riguardo la distribuzione territoriale, va precisato che quella illustrata è una situazione temporanea; infatti, molti tra i Servizi regionali che non figurano in elenco, hanno comunque in organico un certo numero di esperti che potranno certificare la propria posizione mediante appositi corsi di aggiornamento e verifica, da effettuarsi nel territorio di competenza.

Al di là della qualifica acquisita, i primi T.S.F./O.S.F. portano a casa un'esperienza da spendersi sul territo-

rio, con risvolti positivi in termini di operatività e sicurezza. Tuttavia, ci si augura che sia anche uno stimolo in più per i Servizi regionali e provinciali ad affrontare il problema del soccorso in forra in modo più consapevole, con particolare riguardo agli aspetti legati alla sicurezza nella movimentazione delle squadre.

Non si deve dimenticare che le forre sono luoghi particolarmente ostili ed insidiosi; ed il modo più corretto di affrontarle è relativamente poco diffuso, una constatazione che dovrebbe invitare alla massima prudenza negli interventi complessi in forre acquatiche, la cui gestione richiede una competenza *certa* e materiali specifici.

Detto questo, si può però constatare che in alcuni interventi vengano ancora adottate soluzioni tecniche e schemi operativi da soccorso in parete o da soccorso in grotta, evidentemente meno efficaci e non del tutto prive di rischi nel contesto di una progressione acquatica.

Alla luce di queste evidenze la S.Na.For. è già proiettata nel 2008, anno nel quale intende sviluppare uno stretto rapporto di collaborazione con i Servizi regionali/provinciali; è infatti necessario concertare al più presto l'attività formativa degli Operatori di Forra (O.F.) e di Soccorso in Forra (O.S.F.), allo scopo di qualificare quei tecnici collocati provvisoriamente dai delegati nelle rispettive fasce operative: sostanzialmente si tratta di aggiornarli sulle novità tecniche e sull'adozione di nuove procedure.

Per promuovere questa operazione, la Scuola ha segnalato al Consiglio nazionale l'esigenza di impegnare maggiori risorse nel settore, al fine di stimolare una richiesta di formazione da parte dei Servizi

regionali e provinciali.

E' pertanto auspicabile che presidenti e delegati, i cui S.R./S.P. hanno in progetto un'azione mirata alla formazione specifica nel soccorso in forra, formulino richieste circostanziate al Consiglio nazionale ed alla S.Na.For., per una programmazione dell'attività anche in funzione di specifiche esigenze.

In ogni caso, la S.Na.For. sarà a disposizione dei S.R./S.P. fin dalla prossima primavera per qualunque attività formativa richiesta.

Oltre alle attività sul territorio, la Scuola ha intenzione di realizzare alcuni corsi nazionali di specializzazione, mirati all'innalzamento del livello di competenza dei tecnici che, in prospettiva, vorrebbero affrontare una formazione nei binari del *Piano formativo*.

Le modalità, i programmi e le date dei corsi di specializzazione (che non prevedono una verifica né il rilascio di una qualifica, ma solo un attestato di frequenza), saranno pubblicati in tempo utile sul notiziario.



foto Oskar Piazza

Parallelamente proseguono i lavori per la pubblicazione di un supporto didattico.

Sarà un quaderno sulle tecniche base di progressione e soccorso in forra, strumento necessario per l'auspicata diffusione degli standard sul territorio.

Con queste iniziative S.Na.For. si è posta l'obiettivo urgente di implementare le procedure di sicurezza e di operatività su tutto il territorio, una corsa dettata dall'esigenza di rispondere correttamente al preoccupante aumento degli incidenti in forra.

In proposito si deve sottolineare che, sebbene la formazione degli specialisti sia certamente il passo più importante nel quadro di una risposta concreta al soccorso in forra, è necessario porre la dovuta attenzione anche su altri aspetti che, in estrema sintesi, possono concretizzarsi nelle azioni seguenti.

1. Localizzazione dei siti a rischio (gole più frequentate) ed eventuali azioni di prevenzione (sistemazione attacchi, segnalazione vie di fuga etc);

2. ricerca e localizzazione dei punti di accesso intermedi alle forre, al fine di limitare allo stretto necessario il recupero della barella in acqua;

3. programmazione di attività di addestramento periodiche che coinvolgano anche i tecnici specialisti di stazioni e/o delegazioni confinanti, le esercitazioni dovrebbero comprendere anche (soprattutto) simulazioni in notturna.

Altro argomento di prioritaria importanza e di grande complessità, riguarda la gestione dell'intervento; un aspetto che solleva non pochi dubbi su chi, operativamente parlando, debba assumerne la direzione tecnica; soprattutto quando siano coinvolti specialisti di provenienza sia alpina, che speleologica.

In questi casi, onde evitare possibili problemi nella gestione, si potrebbe pensare alla figura di un *Consigliere tecnico* delle operazioni, al servizio di delegati, capistazione o capisquadra; in pratica uno specialista di soccorso in forra con competenze gestionali, nominato a livello regionale/provinciale.

Come si vede sono molti i problemi da affrontare e, quelli di ordine tecnico, sembrano anche i più facili da risolvere.

L'importante è iniziare a pensarci, affinché allo scattare di un'emergenza la risposta sia immediata ed efficace, dovendo affrontare un intervento che per sua natura presenta una serie di incognite.



foto Oskar Piazza

Attenzione a non sottovalutare...

Il Soccorso in forra è un settore che il C.N.S.A.S. è ormai *obbligato* a prendere nella dovuta considerazione, dal momento che questi luoghi, un tempo remoti e dimenticati, sono oramai oggetto di una assidua frequentazione.

Ci si riferisce in particolare al fenomeno del *Canyoning*, attività sempre più praticata e che non conosce limiti geografici.

In questi anni, prima che venisse riconosciuta al soccorso in forra una sua specificità, il C.N.S.A.S. è stato comunque in grado di dare una risposta soddisfacente agli interventi nelle gole e nei canyon.

Ma proprio il ritorno di esperienza, maturata nelle missioni più impegnative, ha evidenziato la necessità di affrontare il problema in modo diverso da un soccorso in montagna o in grotta.

Questa idea, ormai consolidata negli ambiti territoriali dove il soccorso in forra assume una certa rilevanza per numero di incidenti, trova ancora qualche difficoltà ad affermarsi altrove; ci si riferisce in particolare alle realtà che non presentano forre in senso stretto, ma piuttosto torrenti di montagna o cascate in parete, e la risposta ad un'emergenza è quasi sempre l'*elisoccorso*.

Questo può indurre ad un'erronea semplificazione, riducendo il soccorso in forra ad un problema di tipo *aero-*

nautico, idea diffusa soprattutto tra coloro che hanno scarsa affinità con l'acqua.

In realtà, basterebbe organizzare un'esercitazione notturna in questi ambienti relativamente *facili* per scopriare il problema.

Realisticamente, il recupero al gancio di un elicottero è probabilmente solo l'atto conclusivo di un'operazione che vede fondamentalmente il recupero acquatico della barella attraverso un tratto più o meno lungo della forra.

D'altra parte il mezzo aereo presenta tutti i limiti legati alle condizioni meteo-ambientali ed al buio e, sebbene rappresenti sempre un validissimo aiuto (nei casi più fortunati, il successo di un'operazione), è necessario ridimensionarne l'importanza.

C'è poco da fare, la vera risorsa è la squadra acquatica, che tuttavia si espone a tutti i rischi di una progressione complessa.

Una forra con importanti movimenti in vasca, forti correnti e cascate sferzanti, nasconde infatti insidie non immediatamente riconoscibili, se non con l'esperienza maturata in molteplici discese: siamo in un ambiente dove è indispensabile *saper leggere l'acqua*.

Il primo compito di uno specialista che si appresta a superare un ostacolo significativo, consiste proprio nel riconoscimento di un pericolo, al fine di poter valutare la percentuale di rischio residuo: è il passo più difficile, poiché da questo deriva la scelta più opportuna a superare incolumi l'ostacolo.

Si immagini ora quali e quante difficoltà possono presentarsi nelle missioni di soccorso che sconfinano in notturna.

Lanciarsi di notte in una vasca turbolenta non è poi così scontato, neppure per chi frequenta abitualmente le forre, ed è un gesto che presuppone molta esperienza ed una solida preparazione tecnica.

Va ricordato, se ce ne fosse bisogno, che spesso in queste situazioni non si può andare per tentativi: ogni altra soluzione potrebbe essere sbagliata e, in certi casi, senza ritorno.

Non a caso la moderna tecnica di progressione in forra si basa quasi esclusivamente sulla prevenzione, nella consapevolezza che al verificarsi di un'emergenza grave (generalmente una trappola acquatica) le possibilità di portare a termine con successo un'operazione di salvataggio sono residuali.

Alla fine di questo ragionamento viene spontaneo porsi una domanda:

c'è da aggiungere altro per convincersi sulla necessità di mettere in acqua solo l'organico altamente specializzato?

Ecco quindi il senso di istituire le qualifiche specialistiche di T.S.F., O.S.F. ed O.F., ognuna con un diverso livello di competenza e responsabilità.

Ora, convinti tutti (forse ...) della necessaria competenza di settore, arriviamo al motivo per il quale una squadra di specialisti si trova immersa in acqua, di notte: c'è da recuperare una barella nel più breve tempo possibile, tra rapide, cascate e rulli.

Sono ormai venti anni che il C.N.S.A.S. si è posto il problema, formando gli specialisti, elaborando tecniche e progettando materiali specifici come la barella *canyon*, un guscio sta-

foto Giuseppe Antonini

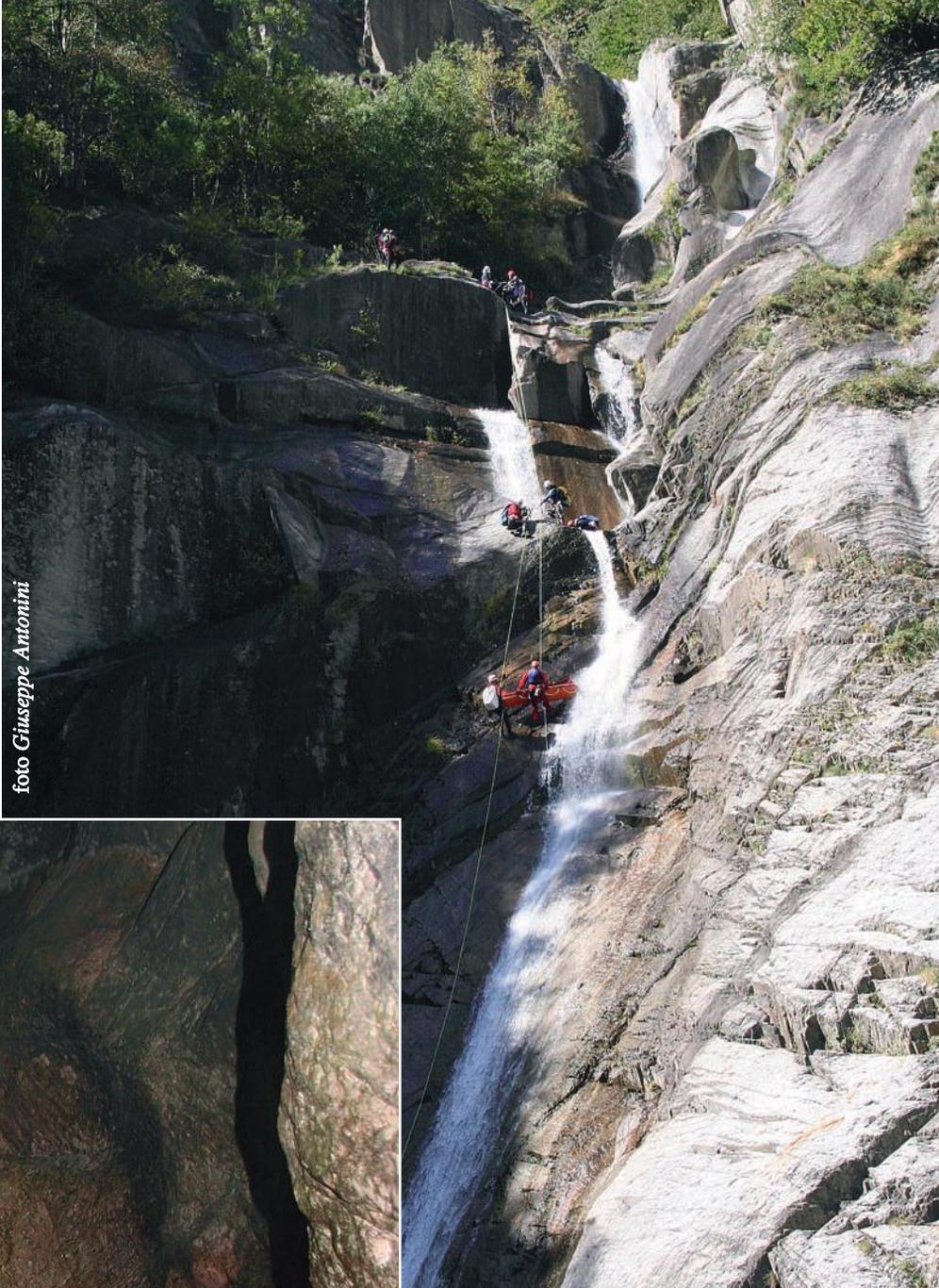


foto Giuseppe Antonini

gno che permette il trasporto di un infortunato attraverso le avversità di una forra.

Ed oggi, grazie al *Piano formativo*, esistono anche le linee guida che stabiliscono un percorso di crescita sicuro ed efficace, un'opportunità per gli S.R./S.P.

E' necessario ripeterlo: la forra è un ambiente a sé, e come tale va affrontato.

La scelta di creare S.Na.For. come contenitore e distributore di esperienze, pone ancora una volta il C.N.S.A.S. all'avanguardia, distinguendosi nettamente dalle organizzazioni che sfornano soccorritori *tuttofare*, sulla cui competenza si possono esprimere ragionevoli dubbi.

La strada della specializzazione è una dimostrazione di serietà che, c'è da augurarselo, dovrà distinguerci sempre dagli altri.

CISA-IKAR



a cura di
Giulio Frangioni
foto Oskar Piazza

L'annuale conferenza delle organizzazioni mondiali di soccorso alpino, giunta alla 59° edizione, si è svolta a Pontresina (CH) dal 18 al 21 ottobre 2007. Rispetto al programma ormai consolidato nel tempo, c'è stata una grossa novità, in quanto il giorno prima dell'inizio del meeting si sono svolte tutte le dimostrazioni tecniche, lasciando quindi integro lo spazio per il lavoro delle Commissioni non più disturbato da spostamenti per raggiungere i siti delle esercitazioni.

Per quell'appuntamento la S.NA.TE., coordinata da Oscar Piazza, ha concentrato il lavoro di dimostrazione in quattro punti:

1. nodo auto-bloccante di sicurezza TAZ ideato dalla nostra Scuola e già presentato sul nuovo manuale tecnico;

2. nuovo telo barella con asse spinale pieghevole in carbonio, il nuovo sistema di telo barella sviluppato dagli istruttori S.Na.Te. in collaborazione con la ditta costruttrice Kong, racchiude in un unico dispositivo le caratteristiche di una barella vera e propria per il lavoro sul terreno tipico del Soccorso alpino, con caratteristiche prettamente sanitarie necessarie per un adeguato trattamento di pazienti politraumatizzati (asse spinale completamente radio-trasparente, pieghevole ed estremamente leggera, quattro chilogrammi), per soddisfare infine, tutte le necessità di trasporto, sbarco, imbarco, recupero verri-

cello tipiche delle operazioni di elisoccorso;

3. palo pescante con sistema di motorizzazione portatile, un piccolo motore a scoppio a quattro tempi assolutamente portatile del peso di un trapano tassellatore, con un sistema meccanico di riduzione ed accoppiamento al winch, rende possibile la motorizzazione del sistema di recupero con il palo pescante e cavalletto Cevedale;

4. piastra multi-freno per calate in corda, è un dispositivo nuovo e rivoluzionario, progettato e messo a punto dalla S.Na.Te. in collaborazione con Kong, permette ogni tipo di calata in corda con la particolarità di garantire, in ogni condizione, il passaggio rapido dei nodi - giunzione, soprattutto se abbinato al nodo TAZ, le caratteristiche sono molteplici quali la possibilità di lavoro con qualsiasi tipo di corda e di condizione, surriscaldamento del freno assolutamente ridotto, posizionamento su un solo punto di ancoraggio, estrema duttilità e velocità di messa in opera.

Le ditte produttrici hanno presentato i loro nuovi e vecchi prodotti, tra cui le nuove corde in Dyneema del diametro di 8 mm e con un carico nominale di 50 kN. Ormai universalmente conosciuta, la fibra poliestere si adatta alla costruzione di dispositivi di collegamento per la sua alta resistenza ed il basso peso, potrebbe diventare un materiale molto interessante per le manovre di soccorso in parete o in ghiaccio dove il peso è

certamente determinante. Sono stati acquistati dei prototipi per poter essere validamente testate dalla S.Na.Te. prima di essere diffuse all'interno dell'Organizzazione.

Il Soccorso alpino del Tirolo ha portato un nuovo treppiede, simile al cavalletto Cevedale ma in fibra di carbonio prodotto dalla ditta Tyromont. Markus Eck di Pieps ha esibito l'apparecchio DSP con la nuova versione software 5.0 e la così detta sonda intelligente che interagisce con l'apparecchio trasmettente. Dale Aktins, referente per la Recco, ha presentato strategie di ricerca con apparecchi Recco in combinazione con l'A.R.V.A., mentre Franz Kroll ha relazionato sulla separazione del segnale fra analogico e digitale.

La Commissione valanghe ha trattato principalmente le problematiche relative allo scavo ed al disseppellimento del travolto e finalmente si è deciso di approfondire e studiare tecniche di evacuazione della neve in quanto si è appurato che i tempi di raggiungimento del travolto in alcuni casi sono notevoli. Sono state date indicazioni per quanto concerne la zona di inizio scavo e soprattutto sulla tecnica di evacuazione della neve, problema tra l'altro già presentato dalla S.Na.Te. al Diavolezza due anni fa, ed ora riscoperto come novità. E' emerso il fatto, a prima vista banale, che non c'è più la manualità ad usare la pala ed ai nuovi soccorritori è necessario insegnare anche questo.

Negli A.R.V.A. non ci sono state grosse novità, anzi buona parte dei presenti hanno denunciato la stasi sulla ricerca e sulle innovazioni tecnologiche in quanto le maggiori aziende interessate si preoccupano solamente di proporre al mercato un apparecchio migliore del concorrente, di fatto gli apparecchi più importanti, (sono tre A.R.V.A. di relative ditte) utilizzano sistemi e modalità abbastanza differenti e molte volte di non facile esecuzione. Inoltre le stesse tramite i loro promotori, continuano a presentare al pubblico sistemi di ricerca con portate di lavoro molto alte tralasciando invece carenze strutturali come la componentistica, a volte, poco affidabile.

Fra i temi dibattuti dalla Commissione medica, lo statunitense Jeff Boyd ha relazionato sulle ultime conoscenze sui morsi di serpenti e sui trattamenti che possono essere messi in opera anche da personale non sanitario. La regola generale è di non sottovalutare mai l'eventuale morso e di trattare il paziente sempre con particolare calma e cura. Ovviamente la tipologia di rettile e il veleno sono determinanti nel caso di assenza di cure mediche immediate e di reperibilità di sieri specifici, in ogni caso sarà importante l'allertamento di equipie in centri specializzati contro i veleni.

Negli Stati Uniti esistono centri organizzati e attrezzati per trattare gli eventuali pazienti che sono venuti in

contatto con animali pericolosi. I rettili viperidi che sono frequenti in Europa nella maggior parte dei casi non sono mortali, salvo particolari condizioni dell'infortunato, o reazioni anafilattiche tra l'altro non così rare come si può pensare.

L'appuntamento di Pontresina è stata l'occasione per il 2° incontro annuale della Commissione medica diretta da Hermann Brugger che in questi ultimi tempi ha dato un notevole impulso ai lavori della Commissione stessa con pubblicazioni su riviste mediche e su argomenti di generale interesse, come l'ultimo lavoro sulla ventilazione con *pocket mask*. Sono in preparazione, tra l'altro, i documenti come il trattamento della sindrome da sospensione, la terapia dello shock in montagna. Il prossimo anno l'incontro primaverile sarà a Lecco, Piani Resinelli, dal 23 al 27 aprile 2008 organizzato dalla nostra Commissione medica, e quello autunnale a Chamonix dall'8 al 12 ottobre 2008. Fra gli altri appuntamenti il 14 dicembre a Cortina ci sarà un convegno sull'ipotermia accidentale, che vedrà il contributo importante di alcuni dei nostri medici del C.N.S.A.S.

Nella Commissione aerea sono state presentate diverse relazioni sull'argomento del volo notturno, dalle varie realtà operative europee e non (Red Cross Norvegese, Rega, U.S. Coast Guard etc.), molti i punti a favore di

questo tipo di volo di soccorso, ma anche e soprattutto diverse le raccomandazioni ed i suggerimenti, in merito ai rischi elevati che ne derivano. Le nuove tecnologie di ausilio avionico a bordo e gli ormai famosi dispositivi NVG di dotazione personale dell'equipaggio di volo, hanno di gran lunga migliorato il livello operativo ma soprattutto i margini di sicurezza generale. Proprio a questo proposito è stato dedicato ampio spazio alla modernizzazione ed al progresso tecnologico fatto appunto nel campo dei *visori notturni personali*; giunti ormai alla quarta generazione con dei livelli operativi a dir poco sorprendenti.

Per i verricelli ci sono state delle proposte da parte delle ditte costruttrici di nuovi modelli dotati di particolari dispositivi di sicurezza strutturale (frizioni interne, info digitali continue, angoli di pendolo molto più ampi, portate di lavoro aumentate, etc). Si è analizzato in generale le nuove normative e le conseguenti risposte di mercato da parte delle ditte costruttrici come ad esempio la normativa *Human Cargo Hook*. Si è anche discusso dei nuovi modelli di doppio verricello, per diverse tipologie di aeromobili, per la garanzia di back-up immediato.

Finalmente anche per altre realtà operative, e non solo per quella italiana, che da tempo pone grande attenzione al delicato argomento, si comincia a parlare di addestramento specifico del perso-





nale operante in elisoccorso. La Norvegia, la Germania, la Polonia, la Slovenia, seppur con concetti discutibili e da valutare attentamente, hanno portato esperienze diverse nei modi, ma molto simili negli obiettivi: “lavorare assieme in sinergia” anche e soprattutto in addestramento.

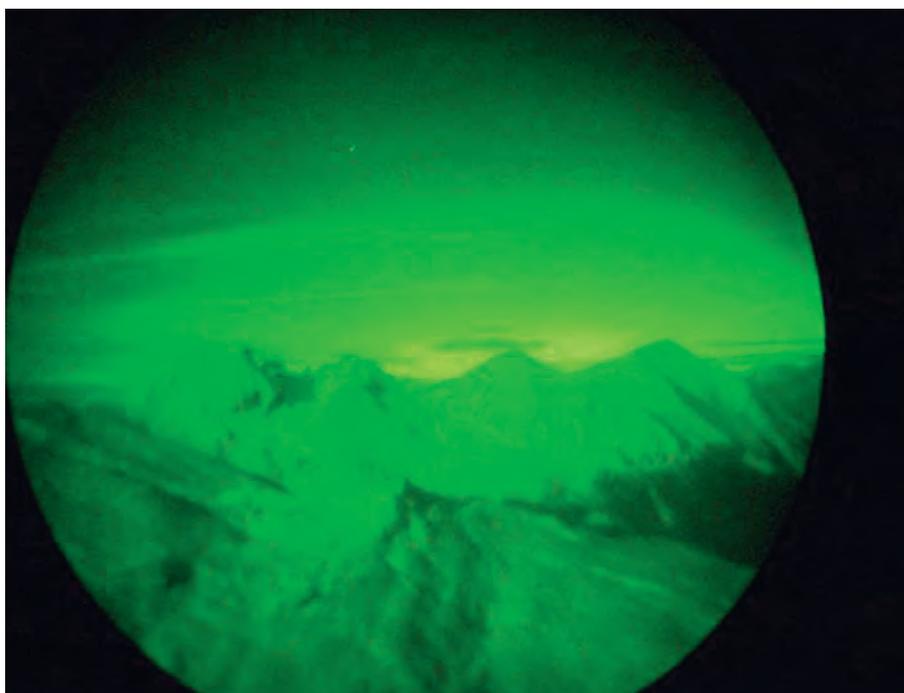
In merito al tema specifico, il C.N.S.A.S. ha confermato la propria tesi all'interno della C.I.S.A., tra l'altro più volte rimarcata ma solo adesso sembra essere recepita, e cioè dell'importanza della formazione periodica e continua del personale operante e la sua completa certificazione sia per la parte aeronautica, che per quella tecnico operativa. La nostra Scuola tecnica è già da anni che

opera in questo senso ed è l'unica realtà a livello mondiale, per il momento, che lavora con qualsiasi tipologia di elicottero.

Fra i vari casi che hanno fatto riflettere c'è stato quello citato dallo statunitense Dan Hourihan quando, in un incidente avvenuto sul Monte Hood, quattro alpinisti dopo aver salito la parete nord sono rimasti bloccati da condizioni meteo particolarmente avverse con tempeste di neve e temperature polari. Le squadre di soccorso hanno dovuto muoversi in condizioni al limite della sicurezza e con grandi sforzi. Dopo quattro giorni pensando che oramai non ci fosse nulla da fare, un elicottero ha scaricato sulla cima della montagna una squadra

per verificare se ci fossero tracce, un alpinista che si era rifugiato in una buca, segnalata con bastoncini da sci infissi, è stato recuperato ma non sopravvisse a causa della forte ipotermia in cui versava. Gli altri tre vengono recuperati senza vita alla base della parete. Il relatore riferisce che in generale c'è stata una sottovalutazione del problema dando per scontato che quello stato di ipotermia non potesse durare così a lungo; in futuro tali situazioni critiche dovranno essere gestite diversamente tentando un po' di più per salvare delle vite.

Durante la riunione dell'Assemblea plenaria, la delegazione italiana composta da Oskar Piazza, Maurizio Lutzemberger, Ennio Rizzotti e Mario Milani responsabili per le singole commissioni, a cui si era aggiunto Valerio Zani e Danilo Barbisotti quali rappresentanti della Presidenza C.N.S.A.S., hanno presentato il manuale *Soccorso su roccia: tecniche di base*. Il volume è poi stato donato ad ogni Delegazione presente assieme al DVD che raggruppava le immagini più belle dell'incontro C.I.S.A. di Cortina del 2006. Il libro è stato molto apprezzato dagli intervenuti che hanno sottolineato la completezza con cui l'argomento è stato trattato e la facilità di consultazione, fornita dalle numerose foto, che lo rende un ottimo strumento di lavoro proprio a livello internazionale dove spesso il punto debole è proprio la traduzione dei testi. ●



IKAR - CISA - ICAR

2006 / 07

People rescued from snow avalanches, alive or dead

Personen aus Lawinen gerettet, lebend oder tot

Personnes sauvées dans des avalanches, vivante ou morte



Avalanche incidents where rescue teams are involved:		Avalanche Call-outs		Number of Avalanche Rescue Operations		People caught:		People rescued by rescue teams (alive)		People recovered by rescue teams (deceased)		People killed / Personnes mortes / Personen getötet									
Reporting Country	Nombre d'accidents d'avalanche dans lesquelles des équipes de sauvetage* étaient engagées	Nombre d'intervention d'une équipe de sauvetage sans une action sur l'avalanche a été effectué	Nombre de sauvetage d'avalanches	Personnes pris par l'avalanche	Personnes sauvées par des équipes de sauvetage* (vivante)	Personnes retrouvées par des équipes de sauvetage* (morte)	Backcountry skiing or snowboarding	Freeride (off piste)	On skirun	Alpinist (without ski/snowboard)	On road	Buildings	Snow-Mobile	Other	Total						
	Nombre d'accidents d'avalanche dans lesquelles des équipes de sauvetage* étaient engagées	Nombre d'intervention d'une équipe de sauvetage sans une action sur l'avalanche a été effectué	Nombre de sauvetage d'avalanches	Personnes pris par l'avalanche	Personnes sauvées par des équipes de sauvetage* (vivante)	Personnes retrouvées par des équipes de sauvetage* (morte)	Randomnée	Hors piste	Sur Piste	Alpiniste (sans ski/board)	Sur route	Bâtiments	Motoluge	Divers	Totale						
	Lawinenunfälle bei welchen eine Rettungsmannschaft aufgeboten wurde:	Ausrücken einer Rettungsmannschaft ohne geleisteten Einsatz	Anzahl Lawinenrettungseinsätze	Erfasste Personen	Gerettete Personen durch Rettungsmannschaft* (lebend)	Geborgene Personen durch Rettungsmannschaft* (tot)	Tourenfahrer	Variantenfahrer	Auf Piste	Bergsteiger	Auf der Strasse	In Gebäuden	Motor-schlitten	Diverses	Total						
Andorra																					
Bulgarien																					
Canada	-	-	-	-	-	-	3	0	0	1	0	0	0	3	7						
Deutschland	0		0		0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0						
Espania																					
France	80	27	53	102	82	20	12	5	0	3	0	0	0	0	20						
Great Britain	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0						
Ireland																					
Italia	29	58	21	58	52	6	5	0	0	0	0	0	0	1	6						
Kroatien	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0						
Liechtenstein	1		1	1	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	1						
Norway	19	11	8	6	3	3	1	0	0	0	0	0	2	0	3						
Österreich	-	-	42	198	181	17	TBD	TBD	TBD	TBD	TBD	TBD	TBD	TBD	17						
Polen							0	0	0	0	0	0	0	0	0						
Rumänien																					
Schweiz							7	7	0	7	0	0	0	0	21						
Slowakien							1	0	0	0	0	0	0	0	1						
Slowenien	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0						
Sweden	2	2	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0						
Tschechien	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0						
USA	-	-	-	-	-	9	7	3	0	2	0	0	9	1	22						
Total	131	99	128	366	318	78	-	-	-	-	-	-	-	-	100						
						<i>Total</i>	37	15	0	13	0	0	11	7	83						
						<i>percents</i>	44,6	18,1	0,0	15,7	0,0	0,0	13,3	8,4	100,0						

* rescue team = terrestrial, by helicopter, police or others (not companion rescue)

* équipe de sauvetage = par terre, en hélicoptère, police ou autres (pas des camarades)

TBD = to be determined

* Rettungsmannschaft = zu Fuss, mit Helikopter, Polizei oder andere (keine Kameradenrettung)

Corso medici a Courmayeur

testo e foto
di Ruggero Bissetta



Si è tenuta, dal 24 al 28 settembre, la fase estiva, conclusiva del Corso sperimentale di elisoccorso in ambiente alpino per operatori sanitari, realizzato grazie ad un finanziamento specifico dell'Assessorato alla sanità della Regione Valle d' Aosta.

Siamo intervenuti ad una delle giornate conclusive per poterne tracciare un bilancio con il dottor Enrico Visetti, direttore scientifico dell'iniziativa.

Ad Enrico, mentre sono in corso delle simulazioni di soccorso in scenario alpino sulle placche di *Machaby*, domandiamo di tracciare un bilancio di questo primo corso sperimentale.

"Oltre ai numeri che lo hanno caratterizzato che hanno visto il coinvolgimento di venticinque medici, dieci infermieri, quattordici istruttori del C.N.S.A.S. per la durata di dieci giorni del corso, è importante sottolineare come questo ciclo abbia voluto soprattutto rappresentare l'opportunità di porre a confronto le differenti esperienze del personale sanitario, che da anni opera sul territorio nazionale nelle basi

di elisoccorso. A tal fine questo primo modulo è stato realizzato in rapporto al finanziamento disponibile, ad inviti finalizzati a privilegiare figure di provata esperienza, provenienti dalle realtà nazionali, che da anni operano nel Soccorso sanitario ad ala rotante in aree impervie. In tal modo si è voluto operare, tanto attraverso le fasi di pratica operativa in ambiente, quanto negli incontri in aula, ad un confronto finalizzato a condensare esperienze e procedure, che sono risultate essere patrimonio comune. L'obiettivo che ci si è posti, è che attraverso le indicazioni emerse, si possa così costituire la base di lavoro nella futura istituzione d'appuntamenti formativi. Le indicazioni costituiranno un patrimonio condiviso d'esperienze, che concentrano quanto possiamo definire, una serie di utili consigli operativi."

Per meglio comprendere puoi farci un esempio di quanto si è potuto distillare?

"Dagli incontri, ad esempio, si è divenuti alla stesura di una check list di standard minimo degli zaini sanitari di elisoccorso, lista del materiale sanitario che è stata compilata attraverso il confronto delle varie realtà, in considerazione a quanto è risultato essere impiegato da tutti. Nel lavoro è pure emersa l'importan-

za d'investire in fasi addestrative in aree impervie, nei confronti di quelle situazioni che statisticamente impegnano in maggiore misura i sistemi di elisoccorso, come ad esempio i recuperi nei territori impervi boschivi."

Nelle simulazioni operative che possiamo vedere in campo oggi qui a *Machaby*, mi sembra di capire che al medico dell'emergenza dell'elisoccorso, nella movimentazione, si offrano strumenti operativi del tutto analoghi a quelli propri dei medici del Soccorso alpino?

"Indubbiamente l'attività d'elisoccorso in territorio impervio, può richiedere capacità di movimentazione che sono quelle caratteristiche del personale sanitario del Soccorso alpino. Risultano quindi avvantaggiati nelle operazioni, quei medici dell'emergenza che sono anche alpinisti e medici del Soccorso alpino, diversi fra i presenti lo sono."

Con un bilancio positivo di questo primo corso, dobbiamo quindi aspettarne la prossima edizione per il 2008?

"Sicuramente. E' intenzione della Regione Valle d' Aosta partecipare al finanziamento per l' anno 2008 di un' ulteriore, conclusiva fase di questo percorso formativo che fin dall'inizio è stato pensato come triennale.

Nello specifico, il corso 2008 sarà pensato per essere aperto alle iscrizioni degli operatori sanitari esterni, operanti nell'elisoccorso nazionale, e siamo in corso di definizione per quanto riguarda i criteri di selezione. E' ovvio che si tratterà di un corso teorico-pratico di elisoccorso in ambiente alpino, che vedrà coinvolti, a livello di docenti, figure sanitarie ed istruttori del C.N.S.A.S. di provata esperienza." ●



Formazione IR TecS

Sono le conifere dell'altopiano di Asiago, quel sentirsi un promiscuo recuperante e l'inevitabile emozione che precede gli eventi importanti, a farla da padrone in questa circostanza.

Consapevoli della rilevanza dell'evento e forti delle esperienze, non sempre positive delle volte precedenti, dopo aver cercato di organizzare il tutto per il meglio, ci presentiamo sull'altopiano il giovedì mattina per mettere a punto gli ultimi dettagli.

Grazie alla disponibilità di alcuni tecnici della VI delegazione, che si sono occupati della logistica e della ricerca della palestra (ottime e ideali per le nostre esigenze), arriviamo giusto per definire i dettagli della zona delle operazioni.

La palestra nei pressi di Campomulo in uno sprofondamento di una trentina di metri. Pareti strapiombanti e abbastanza articolate da permettere la gestione di varie piazzole didattiche. La perfetta verticale dei tronchi di abete e l'onnipresente respiro della *Grande guerra*, ci accompagnano fino a sera mentre attrezziamo le postazioni per il giorno dopo.

La sera arriva carica di ansia e vetri rotti in autostrada. Arriva anche la consapevolezza di dover gestire al meglio le risorse e di soddisfare le aspettative di molti.

L'affluenza al corso è veramente notevole e questo gratifica degli sforzi organizzativi.

Piemonte: sei; Friuli Venezia Giulia: due; Toscana: due; Lazio: tre; Veneto: otto; Lombardia: sette; Marche: uno; Emilia Romagna: due; I.N.Tec.S. dieci.

Il programma è strutturato seguendo l'iter consigliato nel *Piano formativo*. Quindi cerchiamo di dare una linea logica al percorso di formazione.

Ogni singolo passo è stato meditato e sottoposto al parere dell'assemblea degli I.N.Tec.S. Se ci sono state sovrapposizioni di argomenti sono da considerare un semplice eccesso di zelo.

Partendo dal giovedì sera, la cerimonia dell'accoglienza dove il Direttore della scuola e il Direttore del corso, hanno presentato programma ed organico riuscendo a traghettare i tecnici fino a cena.

La serata è continuata entrando nel vivo delle attività previste. Viene presentata con una lezione frontale, *La figura dell'istruttore*. Argomento che, come buona parte delle informazioni trasmesse, sono state estrapolate dal manuale didattico del C.A.I.

Il venerdì, logicamente dopo una sonora colazione e la suddivisione in squadre, ci trasferiamo in palestra per effettuare l'aggiornamento tecnico ovvero, per riuscire, o quantomeno provare, ad uniformare quello che si andrà ad insegnare ai tecnici nelle proprie delegazioni.

Lo scopo della giornata inoltre, era di far prendere coscienza al singolo, che il principale stimolo per l'aggiornamento personale, è l'autocritica. Nulla vale di più se non il confronto sereno e leale con se stessi. Mettersi in discussione e giocare in prima persona.

La politica della S.Na.T.S.S. è stata di chiedere semplicemente ai singoli, quali fossero gli argomenti da ripassare e mettersi quindi a disposizione per chiarire, uniformare ed eventualmente correggere le singole manovre richieste.

Per poter coprire a largo raggio, sono state attrezzate cinque piazzole che ricreavano in modo abbastanza fedele, la situazione reale in grotta. Unico neo, come sempre, la postazione per la manovra detta *la risolutiva*, che richiede situazioni troppo particolari da trovare in esterno, quindi il più delle volte ci si deve arrangiare con improvvisazioni da carpentiere.

Si parlava di aggiornamento tecnico sicuramente, ma è stato posto l'accento anche sul metodo didattico ovvero, è stato chiesto di prendere in considerazione e cominciare a *metabolizzare* i vari accorgimenti e le strategie dei singoli I.N.Tec.S. per gestire la spiegazione di una manovra.

La sera dopo cena, lezione frontale sugli strumenti didattici ed a seguire approccio alla gestione d'aula. Quest'ultima in verità non ha centrato nel segno grazie all'alchimia di diversi fattori

quali stanchezza, dopocena, ora tarda e non ultima un'errata presentazione da parte del sottoscritto. Servirà sicuramente per ricalibrare il tiro in vista del prossimo appuntamento con la F/I.R.Tec.S.

Arriva il sabato e si cambia registro. Nel solito dopo colazione vengono presentati il *Piano formativo* ed il *Piano didattico*. I tecnici vengono invitati, nel corso di un'ulteriore breve lezione frontale, a fornire indicazioni per costruire insieme uno strumento di supporto che aiuti a preparare le proprie lezioni. Vengono stilate una serie di proposte che, abilmente *dirottate* dal Direttore della Scuola, vanno a formare le schede tecniche preparate dalla S.Na.T.S.S.

Si spiega dunque questo materiale e lo si consegna alle coppie formate all'interno delle squadre del giorno prima.

Ogni coppia può scegliere l'argomento che preferisce, con tre quarti d'ora a disposizione deve preparare la lezione da presentare alla squadra. L'I.N.Tec.S. presente sarà moderatore e comunque farà la parte dell'allievo.

Nessuna verifica ci preme sottolineare, soprattutto in questo frangente, casomai analisi comune e suggerimenti per la didattica.

La giornata scivola fino all'ora di cena ed all'inevitabile dopo cena ... definiamolo catalizzatore di squadra ...

È domenica ormai, si ricompongono i sacchi dei materiali. Nella sequenza della formazione, vengono mostrati gli strumenti per poter effettuare la verifica. anche la discussione che segue, si prende una buona fetta di mattina. Viene presentato il sito della S.Na.T.S.S. e la modalità di accesso. Si illustrano contenuti e potenzialità di questo strumento.

Seguono gli inevitabili test di soddisfazione, la valutazione dei docenti e la discussione finale sull'esito del corso. Alla presenza del responsabile nazionale, il corso termina verso le 13:00 con l'ultimo pranzo.

I ringraziamenti doverosi per la logistica e la profonda disponibilità ai tecnici della VI Delegazione ed a quanti si sono veramente prodigati per rendere accogliente oltre ogni limite questo soggiorno.

Un ringraziamento alle delegazioni per la massiccia affluenza e per la fiducia riposta in questo delicato evento.

Ruben Luzzana
INTecS - SNaTSS ●

SERVIZIO REGIONALE FRIULI VENEZIA GIULIA

Un soccorso alpino di frontiera

di *Daniele Mozzi*

Il Friuli Venezia Giulia ha, da sempre, subito fortemente il suo essere di confine; un confine particolare sino a pochi anni fa. Così anche il Soccorso alpino di questa piccola regione, racchiusa tra mare e monti, ha vissuto le vicende legate alla vita delle popolazioni di qua e di là di queste linee di divisione. Le prime operazioni nascono proprio a favore di fuggiaschi dalla Jugoslavia degli anni Cinquanta che attraversavano, senza alcuna cognizione di causa le Alpi Giulie, dando origine a salvataggi improvvisati e ardui da parte di alcuni alpinisti che Cirillo Floreanini aveva riunito intorno a sé, tra cui alcuni minatori della miniera di Cave del Predil. In certuni di questi casi l'*arditezza* stava non solo nel raggiungere e trasportare le persone in difficoltà o decedute, ma anche evitare le schioppettate delle guardie di confine jugoslave.

Certamente in quegli anni iniziò, in maniera sempre più organizzata, l'opera di soccorso anche a favore degli alpinisti da parte di coloro che inizialmente erano, come su tutte le Alpi, più alpinisti e valligiani piuttosto che veri soccorritori. Proprio in virtù del forte attaccamento degli alpinisti ai valori di solidarietà nascono le varie stazioni di soccorso. Tra le prime la stazione di Trieste (1956) dove la forte coscienza alpinistica aveva subito portato, malgrado il decentramento rispetto alla cerchia montana, alla formazione di un gruppo di volontari da destinarsi alle operazioni di soccorso in regione.

La forte presenza sino agli anni Ottanta delle Forze armate, proprio in

virtù della presenza del confine orientale, ha influenzato l'impiego degli elicotteri nell'attività del soccorso alpino in Friuli. Fu un elicottero della base USAF di Aviano che per primo venne impegnato nel 1961 per evacuare un alpinista ferito gravemente sulle montagne del pordenonese. Intuito il valore del mezzo aereo durante le operazioni si continuò ad operare, dapprima con gli stessi americani, poi in stretta collaborazione con l'Aviazione leggera dell'Esercito italiano durante le operazioni di soccorso.

Dalla fine degli anni Novanta con la strutturazione del Servizio regionale Friuli Venezia Giulia Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico iniziò una svolta tesa a rendere, il servizio offerto, sempre più efficace attraverso la sinergia con altri servizi predisposti dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia come il servizio sanitario di urgenza 118 e la Direzione regionale della Protezione civile.

Internamente alla I Delegazione, che copre l'intero territorio regionale attraverso le sue nove stazioni, iniziò gradualmente il processo di adesione alle proposte di qualificare il proprio personale dando luogo ad un adeguamento, in base alle necessità regionali, del piano formativo redatto a livello nazionale. In questi ultimi anni quindi la Scuola regionale per Tecnici di soccorso alpino opera a pieno ritmo rivestendo una importanza fondamentale nel mantenere gli standard di preparazione e le motivazioni dei volontari ad un continuo aggiornamento sia in occasione dei corsi regionali che durante le attività delle singole stazioni.



Vi è in Friuli la certezza che l'auto-revolezza di cui gode il Soccorso alpino in regione è in buona parte dovuta alle capacità tecniche e organizzative che gli operatori, a qualsiasi livello, riescono a dimostrare con i fatti.

Molto spesso un lavoro in penombra, parzialmente riconosciuto da chi magari preferisce l'accecante luce dei riflettori, ma mai messo in discussione né sul piano tecnico-operativo né dei risultati.

La base di elisoccorso 118 di Udine, per quanto decentrata rispetto all'arco montano e con un'inedita conformazione dell'equipaggio rispetto al resto delle basi del nord Italia, sta rispondendo positivamente agli standard richiesti durante le operazioni di soccorso in montagna.

L'equipaggio dell'EC 135, di cui il TE fa parte solo per missioni definite SAR/HHO, con verricello da 50 metri svolge servizio effemeridi con dei tempi di volo massimi per i punti più lontani di venti, ventidue minuti.

Si dispone anche della possibilità di utilizzare un elicottero della Direzione regionale della Protezione civile che ha come base Tolmezzo. Tale mezzo pur essendo limitato in alcune operazioni in quanto monomotore e pertanto privo di verricello, risulta fondamentale soprattutto ove non vi sia già in prima battuta l'evidenza di una emergenza di tipo sanitario. Particolarmente quindi adatto a ricognizioni, ricerche, trasporti, recuperi seppur in hovering, ma con caratteristiche particolari da richiedere un elicottero maneggevole e potente. L'impiego di questo mezzo è sempre comunque subordinato alla presenza di un Tecnico che svolga il compito di coordinamento e gestione del personale partecipante alle operazioni con l'elicottero.

A livello di formazione sanitaria dei volontari opera all'interno della Delegazione regionale, un gruppo di istruttori composto da personale C.N.S.A.S. accreditato IRC sia per corsi B.L.S. che B.L.S.D. Il gruppo di formazione provvede anche alla attività verso enti e associazioni e partecipa in varie zone a progetti di defibrillazione precoce in territorio montano.

Un capitolo a se stante merita il progetto *EUREKA*. Nato dalle necessità di gestire spesso lunghi e complicati interventi di ricerca è stato sviluppato in collaborazione con la II Delegazione bellunese. Permette oggi la gestione informatizzata di tutto quanto concerne un



intervento di ricerca dispersi; si parte dagli elenchi dei partecipanti con la formazione delle squadre e del loro organigramma, alla gestione della cartografia in varie scale e delle zone di ricerca con

rilevamento di tracce G.P.S., alla produzione di report sull'attività svolta, alle certificazioni per la Legge 162/92. Proprio quest'anno si è terminata la fase di addestramento dello specifico personale e la fornitura

di licenze e attrezzature per ciascuna stazione di soccorso rendendo il progetto completamente operativo.

Negli anni si è cercato di rendere il fattore della marginalità geografica sempre meno influente facendo parteci-



pare il più possibile i volontari alle attività svolte dalle varie Scuole nazionali proprio per cogliere nelle esperienze altrui, consci dei nostri limiti, elementi di innovazione e cercando di partecipare attivamente all'evoluzione del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

In dettaglio:

una Delegazione alpina costituita da nove Stazioni di soccorso alpino (Cave del Predil, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Maniago, Moggio Udinese-Pontebba, Pordenone, Trieste, Gemona, Valcellina);

264 volontari;
27 T.E.;
14 Te.Sa.;
7 I.R.Tec.;
1 I.N.Tec.;
2 I.N.U.C.V.;
3 I.N.U.C.R.S.
2 U.C.V.;
4 U.C.V. in formazione;
6 U.C.R.S.;
1 U.C.R.S. in formazione;
1 U.C. bivalente in formazione;
27 Tecnici di ricerca;
1 base di Elisoccorso 118 a Udine con EC 135 con Tecnico elisoccorso;
1 base per soccorso con elicottero della Protezione civile AS 350 B3 Tolmezzo (UD).

Si presume per l'anno in corso di superare i 150 interventi da parte delle stazioni.

Segreteria: via Divisione Julia s.n.
33010 Osoppo UD CP 19
mail: info@cnsas-friuli.it

Il Servizio regionale del Friuli Venezia Giulia è costituito inoltre da: una Delegazione speleologica formata da quattro Stazioni di soccorso speleologico (Trieste, Gorizia, Pordenone, Udine).

Centrale operativa:
via Padriciano, 60

34012 Trieste
mail: cnsas2speleo@libero.it

Soccorso speleologico FVG

Anche se il Soccorso speleologico è nato, come lo conosciamo ora, solo nel 1966, nel Friuli Venezia Giulia di speleosoccorso se ne era parlato molto prima. Già nel 1905 i grottisti della Società Alpina delle Giulie furono chiamati dai pompieri per collaborare al recupero di due giovani, vittime di un incidente in una grotta del Carso. Nel 1921 poi, a seguito del salvataggio di quattro escursionisti rimasti bloccati sul fondo della Grotta Noè, compiuto sempre da speleologi dell'Alpina, venne deciso di costituire informalmente una squadra di pronto intervento. Qualche anno dopo sono i stati grottisti della *XXX Ottobre* e della S.A.G. a correre in soccorso degli uomini dell'Alpina rimasti bloccati da una piena sul fondo dell'Abisso *Bertarelli* in Istria; successivamente furono ancora i grottisti dell'Alpina a recuperare, nell'Abisso *Bertarelli*, i resti di due lavoratori uccisi dalla stessa piena.

Poi di soccorso speleologico non se ne parlò più sino al 1956 allorché a Como, al settimo Congresso nazionale di speleologia, Renato Tommasini, grottista della *XXX Ottobre*, propose la creazione di una struttura di pronto intervento da impiegare in caso di incidenti in grotta. Non se ne fece nulla: i tempi non erano maturi, anche perché era ancora poco diffusa sul territorio nazionale la speleologia, e quindi piuttosto rari gli incidenti di un certo rilievo.

Quasi un decennio dopo morì in fondo alla Grotta Guglielmo il giovane Gianni Piatti: il recupero della salma, effettuato da speleologi di Bologna, Torino e Trieste (questi ultimi chiamati dal prefetto di

Como), impegnò gli uomini per quasi una settimana. Una decina di giorni dopo perse la vita in un incidente in una grotta della Sardegna il torinese Eraldo Saracco. A seguito di questi due incidenti i compagni di Saracco presero l'iniziativa per la costituzione di un organismo a carattere nazionale in grado di intervenire nel caso di infortuni in cavità complesse. Nel comitato promotore la nostra regione venne rappresentata da Marino Vianello, speleologo di provata capacità cui fu affidata la responsabilità del 2° Gruppo (le Tre Venezie) della nuova organizzazione.

I volontari del 2° Gruppo erano avvantaggiati rispetto alle altre realtà del Soccorso speleologico, nel frattempo entrato a far parte del Corpo nazionale soccorso alpino, da una legge regionale che contribuiva finanziariamente alle spese di gestione e di intervento. Questa situazione favorevole fu ottenuta grazie all'opera di sensibilizzazione condotta dal Vianello per la parte speleologica e da Cirillo Floreanini per quella alpinistica.

In campo nazionale l'apporto del 2° Gruppo si concretizzò, oltre che con i contributi tecnico organizzativi discussi e adottati nelle varie riunioni del Direttivo del Soccorso speleologico, con la pubblicazione, a totale carico nostro, del *Bollettino*, pubblicazione ufficiale del Soccorso speleologico che dal 1972 al 1988 ha tenuto informati i volontari di tutta Italia sulla vita dello stesso.

La nostra regione ha anche contribuito con la gestione del Soccorso a livello nazionale: dal 1972 al 1976 lo scrivente è stato nominato Vice responsabile nazionale della struttura e quindi, dal 1976 al 1982, Responsabile nazionale in sostituzione di Sergio Macchiò. E' stato un periodo di forte sviluppo della speleologia in Italia: all'aumento dei praticanti questa disciplina ha fatto riscontro anche un aumento degli incidenti e quindi di conseguenza un maggior carico di lavoro per il

Soccorso. Soccorso che la politica del Responsabile nazionale tendeva a voler regionalizzare il più possibile, pur mantenendo fermo il principio che in caso di difficoltà particolari, sia tecniche che mediche, il Soccorso avrebbe dovuto poter contare su provati elementi reperibili in tutto il territorio.

Lo scrivente, venne inoltre chiamato a ricoprire la carica di Vice presidente della Commissione Speleo Soccorso dell'U.I.S., e di Responsabile della stessa per l'Europa e l'Asia. I fitti rapporti epistolari con i rappresentanti dei vari soccorsi speleologici europei e la massiccia presenza al sesto Congresso internazionale del Soccorso (Aggtelek, Ungheria, 1983) hanno permesso di organizzare con notevole successo il settimo Congresso internazionale del Soccorso speleologico (Trieste - Cividale, agosto - settembre 1987) a cui hanno partecipato oltre 250 specialisti provenienti da 17 nazioni d'Europa e Americhe. Il Congresso si era concluso con la pubblicazione degli *Atti*, un volume di 260 pagine che con la sua cinquantina di relazioni e rapporti costituisce a tutt'oggi l'opera più completa pubblicata nel settore.

Con la fine degli anni Ottanta il ricambio generazionale nel soccorso è stato completato dappertutto: anche nel Friuli Venezia Giulia il Soccorso speleologico è formato tutto da uomini nuovi, che con nuovi mezzi proseguono lungo la strada tracciata vent'anni prima da Vianello e tanti altri che sarebbe qui lungo enumerare ma a cui deve andare la riconoscenza di tutti gli speleologi. E' grazie a loro che oggi la speleologia regionale può contare su di un organismo valido e collaudato, in grado di intervenire con tempestività e professionalità in caso di incidente in grotta.

Pino Guidi ●

Speleologia nel Parco delle Prealpi Giulie: tutela naturalistica e sicurezza



Prealpi Giulie.
foto Marco Di Lenardo

I territori compresi all'interno del perimetro del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie, in Friuli Venezia Giulia, sono noti agli speleologi.

In particolare le aree del Massiccio del Canin, ricchissime in cavità, e, un po' meno, quelle della Catena dei Musi.

Numerosi sono i gruppi regionali ed extra - regionali che, soprattutto dagli anni '70, hanno operato in zona ricercando, esplorando, bivaccando per tentare di scoprire gli intimi segreti delle parti più nascoste di queste montagne.

Questa intensa attività ha prodotto una consistente mole di dati ed informazioni che ha consentito al Parco una miglior conoscenza del proprio territorio e delle sue caratteristiche.

Tale lavoro è stato anche evidenziato attraverso incontri, articoli pubblicazioni e l'apertura di uno specifico allestimento espositivo dedicato alla speleologia ed al carsismo a Sella Nevea.

Chi conosce queste aree, ed in particolare modo i comprensori del Foran dal Mus e del Col delle Erbe, sa riconoscere l'alto valore naturalistico ma anche la vulnerabilità e la necessità di tutela.

Per questo motivo già nel 1999 l'Ente parco ha ritenuto opportuno, sulla scorta dell'esperienza compiuta da altre aree protette, disciplinare l'attività speleologica inserendo nel proprio regolamento uno specifico articolo che recita *“Coloro che intendono svolgere attività speleologica devono dare precisa comunicazione dei loro programmi escursionistici all'Ente parco, per motivi di sicurezza e di una eventuale tempestiva organizzazione dei soccorsi. Durante le escursioni nelle cavità si deve evitare di danneggiare o asportare concrezioni, di abbandonare rifiuti, di disturbare, catturare o uccidere ogni tipo di organismo cavernicolo e di distruggere o raccogliere ogni forma vegetale presente all'imboccatura della cavità. L'Ente parco potrà interdire l'accesso a determinate cavità, sia temporaneamente che definitivamente. La distruzione di nuove cavità non elencate nel catasto grotte e la raccolta di campioni di rocce, acque, reperti, flora e fauna ipogea è consentita solo previa autorizzazione dell'Ente parco, per comprovata reale motivazione scientifica.”*

Al di là delle finalità di tutela l'articolo pone particolare enfasi sul tema, mai abbastanza sottolineato, della necessità di operare in sicurezza, soprattutto in aree estreme come quelle del Canin.

Quasi tutti i gruppi speleologici ope-

ranti in loco hanno compreso lo spirito della regolamentazione e, oltre a collaborare fattivamente con l'Ente parco, danno regolari comunicazioni delle loro uscite.

Queste vengono poi girate al personale addetto alla vigilanza ed al responsabile territoriale del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

Non sempre però questo meccanismo funziona e proprio per tale motivo direzione del Parco e referenti del C.N.S.A.S. si sono incontrati per cercare di migliorare la collaborazione.

L'analisi compiuta ha evidenziato come le maggiori difficoltà nascano da problemi nell'informazione dei gruppi provenienti dall'estero. Proprio quelli che negli ultimi anni si sono trovati più spesso a vivere situazioni di emergenza.

Per cercare di risolvere tale problema le due entità si sono accordate per rafforzare i rapporti reciproci mentre il C.N.S.A.S. si è impegnato ad attivare i propri contatti internazionali.

Questo anche al fine di permettere che i risultati di eventuali ricerche svolte all'interno del Parco possano diventare disponibili per lo stesso e per l'intera comunità di appassionati e studiosi che ruota attorno alla speleologia.

Solo così i meccanismi di tutela e valorizzazione potranno diventare più efficaci come pure la gestione di questo inestimabile patrimonio ipogeo. Ma con la ferma convinzione che tutte le attività debbano avvenire sempre in adeguate condizioni di sicurezza.

Stefano Santi
direttore Ente Parco naturale
delle Prealpi Giulie

EUROPEAN PARLIAMENT

2004



2009

23.4.2007

0044/2007

WRITTEN DECLARATION

pursuant to Rule 116 of the Rules of Procedure

by Diana Wallis, Gérard Onesta, Marc Tarabella, Alejo Vidal-Quadras and Dimitrios Papadimoulis

on the European emergency call number 112

Lapse date: 06/09/2007

0044/2007

Written declaration on the European emergency call number 112

The European Parliament,

– having regard to Rule 116 of its Rules of Procedure,

- A. acknowledging the importance of an efficient 112 for all citizens moving freely in the EU,
- B. aware that the 112 was established in 1991 while new obligations were introduced in 2002,
- C. having regard to the poor quality of services provided to citizens through the 112,
- D. considering that proper implementation of the 112 concerns several EU policies (telecommunications, health, internal security and civil protection), while affecting others (transport, tourism),
- E. considering that the EU needs to establish high quality, interoperable emergency telecommunications between citizens and emergency services in view of reducing suffering and the loss of human life during everyday accidents and major disasters,

1. Calls upon the Member States and the Commission to engage the necessary processes and resources for ensuring an efficient 112 service all over the EU;
2. Calls upon the Commission to evaluate by independent bodies the real state of implementation of the 112 throughout the EU, using the methodology developed in 2003;
3. Calls upon the Commission to deal with emergency telecommunications by involving all policies concerned and by building upon the example of countries who deal with this issue in new and innovative ways;
4. Instructs its President to forward this declaration, together with the names of the signatories, to the Council and the Commission.

Il Parlamento europeo unito con una maggioranza record per un numero di emergenza europeo (112) efficace e per migliorare la sicurezza dei cittadini

Mercoledì 6 settembre il Parlamento europeo ha adottato a larghissima maggioranza la dichiarazione scritta, presentata dai Vicepresidenti Diana Wallis, Gérard Onesta e Alejo Vidal-Quadras e dai deputati Marc Tarabella e Dimitrios Papadimoulis, che sollecita una valutazione della qualità dei servizi legati al numero europeo per le chiamate di emergenza 112, lanciando così un messaggio molto chiaro alla Commissione europea e al Consiglio.

“I tragici episodi di cronaca di questa estate ci ricordano quanto sia importante, per i 150 milioni di europei che si muovono all'interno dell'UE, conoscere il 112, già attivo nel 27 Paesi membri, ed essere assistiti in maniera appropriata. Nella realtà, la maggior parte dei cittadini non sa dell'esistenza del 112 e sussistono troppe disfunzioni nell'applicazione della direttiva Servizi universali, per la mancanza di standard organizzativi e qualitativi”, come hanno dichiarato i cinque deputati.

Di fatto, nonostante una regolamentazione che risale a 16 anni fa e tutti i problemi evidenziati, la Commissione europea ha pubblicato sinora un solo rapporto sull'attuazione del 112, che si è dimostrato approssimativo ed inesatto.

Continuano i deputati: “Adottando questo testo, il Parlamento si attende due azioni dalla Commissione: l'istituzione di una Giornata europea del 112 (11 febbraio), per far finalmente conoscere il numero d'emergenza ai cittadini, e l'immediata valutazione dei servizi 112 in Europa. Finora solo il Portogallo ha svolto una tale valutazione e ci auguriamo che oggi, detenendo la presidenza dell'Unione, questo Paese possa incoraggiare gli altri Stati membri e la Commissione a seguirne l'esempio”.

Contatti stampa

I deputati europei promotori della dichiarazione scritta:

Gérard Onesta:
+32 2 28 47305

Dimitrios Papadimoulis:
+32 2 28 47719

Marc Tarabella:
+32 2 28 47740

Alejo Vidal-Quadras:
+32 2 28 47322

Diana Wallis:
+32 2 28 47201

European Emergency
Number Association:
Olivier Paul-Morandini:
+32 475 84 00 82

Emergenza in grotta: tecniche di autosoccorso

Anche lo scorso novembre si è svolto in Italia il consueto raduno internazionale di speleologia, che per partecipazione e qualità di contenuti, non è stato da meno delle precedenti edizioni.

Il C.N.S.A.S. è da sempre protagonista in tale manifestazione, da un lato garantendo il pronto intervento in caso di incidente nel corso delle numerose ed affollate escursioni in programma, e dall'altro con stand espositivi e divulgativi.

L'occasione del quarantennale del Soccorso speleologico ha poi fatto sì che nell'ultima edizione la presenza del *Soccorso* assumesse un'enfasi particolare.

Con l'intento di contribuire al compito istituzionale del C.N.S.A.S. in tema di prevenzione, per il terzo anno consecutivo, il Coordinamento speleologico ha incaricato la S.Na.T.S.S. di diffondere tra gli speleologi le basilari tecniche di autosoccorso. Così è nata l'idea di

associare alla consueta palestra pratica, la distribuzione di un opuscolo sulle tecniche di autosoccorso. E' stata stampata quindi questa guida in otto pagine dove i curatori (gli I.N.Tec.S. G. Antonini e S. Mariani) descrivono e illustrano le tecniche che vengono attualmente insegnate ai volontari del C.N.S.A.S., sia per liberare un ferito da una corda, che quelle per il superamento di un frazionamento o addirittura di un nodo sulla corda di discesa.

La pubblicazione, distribuita a tutti i partecipanti del raduno all'atto dell'iscrizione, ha riscosso un notevole interesse.

Antonino Bileddo
direttore SNaTSS ●

EMERGENZA IN GROTTA

Sebbene ci si auguri di non trovarsi mai nella situazione di dover soccorrere una persona, si deve certamente essere pronti a farlo, nel migliore dei modi. Un sasso in testa, uno stato di stanchezza profonda o più semplicemente un'incapacità tecnica, sono le cause che più facilmente potrebbero portarci su una corda a soccorrere un compagno in difficoltà. In quel drammatico momento dovremo fare appello a tutte le nostre risorse. Siamo certi di avere le conoscenze adeguate? Scoprire cosa succederà sul momento non è molto rassicurante per la vittima, né per il soccorritore che potrebbe egli stesso mettersi nei guai. L'atteggiamento corretto consiste nell'arricchire per tempo il proprio bagaglio tecnico con conoscenze di auto-soccorso, apprendendo le tecniche in palestra per poi sperimentarle in grotta, in una situazione il più possibile realistica. Dedicare una uscita in grotta all'autosoccorso è, oltre che utile, un momento di verifica delle proprie capacità tecniche.

Cos'è L'AUTOSOCORSO?

Le tecniche di autosoccorso sono operazioni che consentono teoricamente a chiunque di liberare un infortunato dalle corde, utilizzando esclusivamente l'attrezzatura di progressione personale di entrambi.

A CHE SERVE?

Un soggetto sospeso in modo inerte su corda, svenuto od anche solamente sfinito, evolve rapidamente verso il coma. Le cause fisiologiche sono direttamente connesse alla scomoda postura ed all'imbragatura che ostacola il ricircolo del sangue. Quindi solo estraendo (liberando) una persona dalle corde abbiamo la possibilità di salvarle la vita.

QUANTO TEMPO ABBIAMO?

Test clinici hanno evidenziato l'insorgenza di gravi problemi fisiologici già dopo pochi minuti di sospensione inerte. Per questo motivo le operazioni di autosoccorso devono essere portate a termine entro 5/10 minuti, compresi i tempi di raggiungimento del ferito. La possibilità di rimanere bloccati su una corda è tutt'altro che remota e quindi le tecniche di autosoccorso devono essere nozioni base indispensabili per ogni speleologo.

CI SONO SEGNI PREMONITORI?

La patologia da imbracco non è come l'influenza, non dà preavviso. Tuttavia la casistica ha evidenziato che la situazione di maggiore rischio è la stanchezza profonda. In queste condizioni è pericoloso far salire una persona su pozzi lunghi e con passaggi di corda faticosi. Meglio farla riposare sotto il telo termico in attesa che si riprenda.

La Scuola Nazionale Tecnici Soccorso Speleologico (S.Na.T.S.S.) è la struttura didattica del C.N.S.A.S. che si occupa della formazione e certificazione delle figure operative e didattiche del Soccorso Speleologico. È stata istituita con la Legge n. 74 del 21 marzo 2001 e, tra gli altri compiti istituzionali, ha quello morale della prevenzione. Ha in organico 15 Istruttori Nazionali, impegnati costantemente sul territorio, ed è dotata di un regolamento e di un piano formativo.

TESTI DI GIUSEPPE ANTONINI E SANDRO MARIANI >> ILLUSTRAZIONI E FOTO DI COPERTINA DI GIUSEPPE ANTONINI >>> © 2006

emergenza in grotta

Esercitazione nazionale di soccorso speleosubacqueo alla Grotta del Ciolo

a cura di
Alessio Fabbricatore

Si è svolto dal 26 al 30 settembre 2007, a Capo di Leuca (Lecce) uno Stage di studio e perfezionamento per i tecnici speleosubacquei del C.N.S.A.S.

Lo Stage, organizzato e diretto dal Coordinatore nazionale della Commissione speleosubacquea Raffaele Onorato, è stato fortemente voluto ed appoggiato dall' Esecutivo speleologico presente con ben tre rappresentanti: Corrado Camerini (Responsabile nazionale e Vice presidente C.N.S.A.S.); Roberto Corti e Andrea Monti (membri dell' Esecutivo).

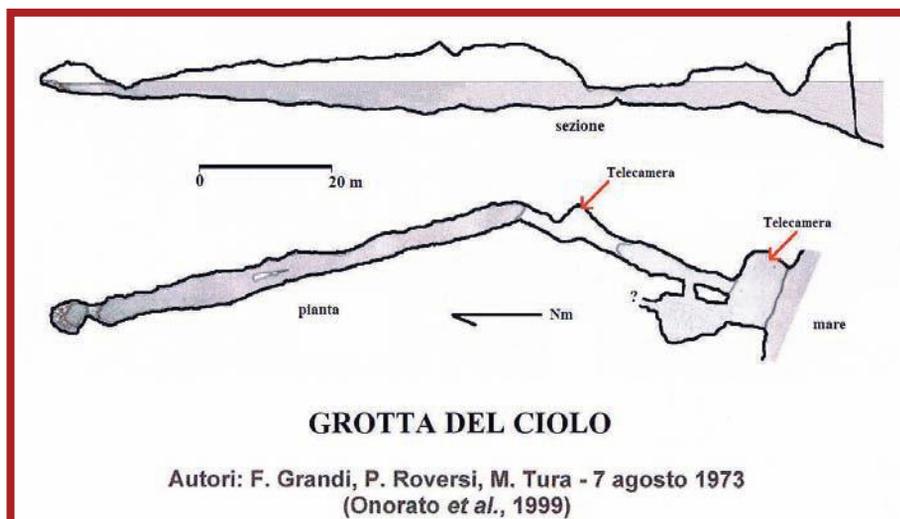
Una trentina di speleosubacquei, provenienti da tutta Italia, si sono confrontati nelle acque che bagnano il territorio di Gagliano del Capo: nella Grotta del Ciolo, sita sul versante Adriatico del Salento.

I tecnici speleosubacquei hanno provato e messo in discussione le più sofisticate tecniche di trasporto subacqueo di barella con infortunato. Tutto lo Stage è stato caratterizzato da alti contenuti tecnici e da una tecnologia estremamente avanzata, basti pensare che più di metà degli operatori speleosubacquei utilizzava gli avveniristici, fino a pochi anni fa,

rebreather, che comunque hanno evidenziato, ancora una volta, l'attenzione, la cura e la puntuale manutenzione che necessitano. Sul campo presenti, in particolare, due medici subacquei, il veterano Livio Russo e Valerio Tuveri, che con la loro presenza hanno innalzato notevolmente il profilo dell'esercitazione.

Grande interesse ha destato l'incontro serale con il medico iperbarico dottor Mimmo Picca che, tra l'altro, ha evidenziato rischi e contro indicazioni conseguenti ad un eccessivo utilizzo dell'elio nelle miscele respiratorie. Di fondamentale importanza sono risultate le discussioni serali imperniate sulla visione dei filmati tecnici realizzati, in immersione, durante le esercitazioni.

Nonostante Nettuno ed Eolo non siano stati completamente benigni lo Stage è stato completato in ogni sua parte così che la Commissione ha potuto, ulteriormente, perfezionare e mettere a punto sia le tecniche di imbarellamento che quelle di trasporto, peraltro già ampiamente collaudate.




Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

COMMISSIONE SPELEOSUB

PROVINCIA di LECCE
 Assessorato al Turismo

STAGE DI STUDIO E PERFEZIONAMENTO PER TECNICI SPELEOSUB
26-30 SETTEMBRE 2007
Grotta del Ciolo
 Gagliano del Capo (LE)



Lo scopo dello *Stage di studio e perfezionamento* è stato quello di far sì che i Tecnici speleosubacquei del C.N.S.A.S. potessero affinare e codificare le tecniche di trasporto di una barella con infortunato attraverso ambienti ipogei sommersi, dedicando a questo studio tre giornate piene (27; 28 e 29 settembre).

Nelle varie esercitazioni nazionali, infatti, e nei diversi interventi di soccorso e/o recupero cadaveri effettuati dai Tecnici speleosubacquei, sono più volte emerse numerose difficoltà nel trasporto di barelle, dovute a:

1. scarsa visibilità nell'ipogeo (sedimenti o fanghi in sospensione, miscelamento di acque di densità e temperature diverse, ecc.);
2. difficoltà di comunicazione tra i tecnici addetti al trasporto della barella (malfunzionamento dei comunicatori subacquei, abbagliamento reciproco dovuto a lampade troppo potenti, ecc.);
3. difficoltà nello stendere in maniera ottimale la sagola-guida nel sifone;
4. difficoltà a stabilizzare la barella e trovare il giusto assetto in acqua;
5. difficoltà a comunicare col ferito ed eseguire monitoraggio medico;
6. difficoltà del ferito nel respirare dalla maschera gran facciale.

Nel corso dello stage sono state studiate, in modo sistematico, molte delle problematiche relative al trasporto speleosubacqueo di un infortunato in barel-

la e sono state individuate e codificate le soluzioni più valide per diverse situazioni.

Sono state, inoltre, testate attrezzature nuove o già in dotazione alla Com.Sub., come:

- a. le nuove lampade subacquee a luce verde, per acque fangose;
- b. le telecamere subacquee con operatore ed a circuito chiuso, che hanno consentito di seguire su monitor (non solo agli *addetti ai lavori* ma anche a giornalisti ed osservatori autorizzati) le operazioni in tempo reale e di registrarle su nastro per uno studio successivo *a tavolino* delle manovre realizzate, tutte le sere, infatti, sia prima che dopo cena, sono state dedicate allo studio dei filmati ed alla ricerca della soluzione dei problemi;
- c. gli apparecchi a circuito chiuso *Rebreather*, entrati recentemente nelle dotazioni della Commissione speleosubacquea, grazie ad un progetto speciale interamente finanziato dal C.N.S.A.S. e/o agli acquisti eseguiti da singole delegazioni.

La logistica ed il supporto tecnico a terra sono stati garantiti dai volontari speleologi del Servizio regionale pugliese.

Scelta dei luoghi e delle grotte

La cavità scelta è stata la Grotta del Ciolo (Gagliano del Capo, costa adriati-

ca di Lecce), lunga circa 120 metri. In alternativa (per condizioni meteorologiche avverse e mare mosso) era stata scelta la Grotta delle Corvine (Nardò, costa ionica), grande caverna con ampie bolle d'aria.

La scelta è caduta su due grotte marine del Salento per diversi motivi:

1. la costa salentina è costellata da numerosissime cavità sommerse, di varia difficoltà tecnica, che sono sempre più spesso oggetto di visite da parte di subacquei, con o senza accompagnatori professionisti (diving locali), lo stage, che, grazie all'impegno dei nostri addetti stampa, ha avuto una vastissima eco mediatica, ha avuto la funzione di lanciare il messaggio di potenziale pericolosità di questi ambienti, troppo spesso sottovalutati dai loro fruitori e dalle stesse autorità preposte alla vigilanza;

2. la grotta del Ciolo, per le sue caratteristiche morfologiche, consentiva di avere lunghe percorrenze subacquee in ambienti con buone caratteristiche tecniche ma, allo stesso tempo, con garanzia di assoluta sicurezza per gli operatori;

3. ultimo, ma non ultimo, la sensibilità e la disponibilità della Provincia di Lecce che, nella persona dell'Assessore al territorio ed alla protezione civile della Provincia di Lecce, senatrice Maria Rosaria Manieri, ha coperto, con un adeguato contributo finanziario, tutte le

spese di vitto ed alloggio per 35 partecipanti, tra tecnici speleosubacquei, addetti stampa, membri dell'esecutivo speleologico e volontari del Servizio regionale pugliese, per tutta la durata dello stage.

Risultati dello stage

Il primo giorno delle manovre, solo una squadra composta da quattro elementi della stessa delegazione, tutti dotati di *rebreather*, è riuscita a trasportare la barella in grotta senza eccessive difficoltà. Già il secondo giorno, però, malgrado il mare mosso, quasi tutte le squadre, miste o omogenee, sono riuscite ad effettuare un trasporto barella accettabile. Il terzo giorno, infine, tutte le squadre, indipendentemente dalla loro composizione e/o dai respiratori di cui erano dotate, hanno effettuato senza difficoltà un percorso subacqueo con barella di circa 400 metri (duecento metri in grotta, più altri duecento metri dal punto di immersione e ritorno), impiegando lo stesso tempo di 43:45 minuti, precise come treni svizzeri.

Ciò è la prova lampante che i tecnici della Com.Sub., per poter effettuare al meglio il trasporto di una barella sott'acqua, hanno bisogno di addestramenti molto più frequenti.

a. E' stato dimostrato che il subacqueo guida, che ha il compito di seguire *il filo d'Arianna* e condurre barella e squadra fuori dal sifone, per svolgere in modo ottimale la sua funzione deve necessariamente tenere sempre ben teso il sagolino che lo vincola alla barella; in caso di acque limpide, il subacqueo guida non è indispensabile.

b. La squadra di trasporto ideale è composta, oltre al subacqueo guida, da tre subacquei: due posizionati ai lati anteriori della barella, ed un terzo ubi-cato ai piedi.

c. E' consigliabile che tutti i subacquei componenti la squadra siano dotati



foto Attilio Eusebio

dello stesso tipo di apparecchiatura (o bombole o *rebreather*).

d. Deve essere nominato, di volta in volta, un *Capo-barella*.

e. Dopo una lunga discussione con i medici presenti (Russo, Tuveri e Camerini), ripresa la sera del venerdì col dottor Mimmo Picca (di cui parleremo più avanti), il monitoraggio del ferito durante il trasporto subacqueo può essere utile solo per un eventuale cambio di erogatore; decisamente inutile, invece, in tutti gli altri eventi fisiopatologici, data l'oggettiva impossibilità, da parte degli speleosubacquei che trasportano la barella, di poter operare qualsiasi manovra di medicalizzazione durante il percorso in sifone; quest'ultimo, pertanto, dovrà essere effettuato nel minor tempo possibile.

f. E' stato deciso di mettere a punto una *sacca d'armo barella* (a cura del

C.T.F.) che servirà ad adeguare le comuni barelle speleologiche, in dotazione alle squadre del C.N.S.A.S., al trasporto subacqueo.

g. Sono state proposte modifiche, da studiare e valutare in sede di C.T.F., al *mutone* del ferito.

Nel corso dello stage, inoltre, i nostri medici e tutti i tecnici speleosubacquei hanno avuto un incontro-dibattito col dottor Mimmo Picca, noto esperto di medicina iperbarica. Dall'interessante incontro è scaturita, da entrambe le parti, la proposta di una futura collaborazione, che non potrà che arricchire le nostre conoscenze ed apportare nozioni di sicurezza per la programmazione e la pratica di immersioni profonde.

Collaborazioni esterne

La Capitaneria di porto di Gallipoli, con apposita ordinanza, ha disposto



da sinistra:
Livio Russo, Mimmo Picca,
Valerio Tuveri, Corrado Camerini

l'interdizione alla balneazione ed alla navigazione per i luoghi teatro delle manovre, e ci ha concesso, senza limiti di orario e di spazi, l'uso degli specchi d'acqua interni del porto di S. Maria di Leuca.

il Nucleo operativo navale della Guardia di finanza di Otranto ha offerto alla Com.Sub. l'appoggio di mezzi nautici adeguati (gommoni oceanici).

Il Comune di Gagliano del Capo ha emesso un'ordinanza che riservava la sosta nell'area sovrastante la grotta del Ciolo ai soli mezzi del C.N.S.A.S. e/o dotati di apposita autorizzazione.

I gestori del Porto turistico di S. Maria di Leuca hanno concesso, a titolo gratuito, l'uso del parcheggio custodito ai mezzi contrassegnati dal logo del C.N.S.A.S.

Il responsabile della Camera iperbarica dell'Ospedale civile di Gallipoli, dottor De Donatis, ha tenuto in preallarme il suo reparto per tutta la durata dello stage.

L'Associazione di protezione civile C.E.P. di Nardò, ha fornito, a titolo gratuito, la disponibilità di un'ambulanza con personale paramedico a bordo.

A tutti quanti, ed anche al personale dell'*Hotel Terminal* di S. Maria di Leuca, un sentito ringraziamento.

Coordinatore nazionale
Com.Sub.
Raffaele Onorato ●



Vermicino: l'Italia nel pozzo

di Massimo Gamba
Perling & Kupfer editori

L'autore ricostruisce meticolosamente, nelle 278 pagine del libro con foto in bianco e nero, tutte le fasi della tragedia trasmessa in diretta: la morte di un bambino di sei anni caduto in un pozzo artesiano a Vermicino presso Roma.

L'intera popolazione italiana rimase incollata al televisore per giorni (anch'io che avevo una gamba ingessata), ed ha vissuto questo dramma alternando momenti di euforia a fasi di disperazione.

Appare chiaro, da questa ricostruzione, come una certa arroganza di chi ha diretto le operazioni (non certo degli uomini che hanno lavorato per giorni), ed una inesperienza in questo frangente (non era mai successo un caso simile), hanno determinato un risultato così nefasto.

Sono estremamente convinto che, se avessero lasciato lavorare il Soccorso speleologico sin dall'inizio, il bambino sarebbe stato salvato.

Certo che la pressione dei media e la pubblicità del caso, intervenne anche il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, crearono un'atmosfera molto tesa che certamente ha condizionato le scelte fatte, sino alle fasi finali dove è succes-

so di tutto e si è assistito veramente a scene demenziali come la ricerca di gnomi, di contorsionisti, il tutto dopo aver impedito ai volontari del C.N.S.A.S. di poter lavorare in modo adeguato.

A quei tempi (1981) il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico non aveva i riconoscimenti di oggi, soprattutto a livello legislativo (ed ancora oggi ci troviamo spesso in contrasto con altre istituzioni), ed i tecnici della squadra di Roma hanno fatto di tutto per risolvere la situazione, ma non gli hanno permesso di intervenire da subito, salvo poi chiamarli quando oramai era impossibile salvare il piccolo Alfredo Rampi.

Gli errori commessi da chi dirigeva le operazioni furono sotto gli occhi di tutti, ma come succede spesso in Italia, il responsabile fu promosso di grado e non se ne parlò più.

Sfogliando questo libro ho rivisto foto di quel tempo, un giovanissimo Tullio Bermabei, una sempre bellissima Laura ed un Claudio Giudici di parecchi chili fa...

A commento di questa esperienza si può certo dire che il Soccorso speleologico ha operato al meglio di quanto ha potuto fare, ma, ripeto, se ci avessero lasciato intervenire da subito, l'esito sarebbe stato diverso.

Una ultima considerazione, dopo quanto accaduto, fu comunicato che si sarebbe fatto un censimento di tutti i pozzi artesiani esistenti, e si sarebbe controllato che non ci fossero più ingressi pericolosi, bene mi pare sia stato fatto molto poco, tanto che in Puglia anni fa è successo un caso simile...

Lelo Pavanello

Il primo corso *Speleo trauma care*

a *Castelnuovo Garfagnana*

dottor *Simone Galli*
direttore Scuola medici speleologi

La Scuola nazionale medici per emergenza ad alto rischio in ambiente ipogeo del C.N.S.A.S. ha tenuto nei giorni 6 e 7 ottobre 2007 il primo corso *Speleo Trauma Care* (S.T.C.) per tecnici del Soccorso speleologico. L'evento si è svolto nei locali del Centro di coordinamento della Protezione civile del Comune di Castelnuovo Garfagnana (LU), dove per due giorni, sanitari e tecnici si sono confrontati sui temi fondamentali del soccorso sanitario in grotta.

Un incidente durante una esplorazione speleologica rappresenta sempre una circostanza drammatica, non soltanto per la possibile gravità del ferito, ma soprattutto per il luogo particolare in cui accade.

L'elemento determinante è la lunga durata delle operazioni di soccorso: una *evacuazione rapida* dell'infortunato dall'ambiente sotterraneo è infatti impossibile da realizzare, le operazioni di

recupero richiedono sempre molte ore, non raramente addirittura giorni, a seconda della profondità e complessità della cavità. Si parla infatti di tempi e non di distanze. Poiché i tecnici ed i sanitari che operano nel soccorso speleologico devono confrontarsi con problemi che normalmente non si osservano nel soccorso in superficie, ne consegue che l'addestramento standard al soccorso del traumatizzato non garantisce la preparazione ottimale per gli operatori del soccorso ipogeo, pur rappresentandone il punto di partenza. Al fine di ottenere la qualifica e l'aggiornamento dei propri tecnici, oltre che per certificare la loro operatività tecnico/sanitaria, la Scuola nazionale medici per emergenza ad

alto rischio in ambiente ipogeo del C.N.S.A.S. ha elaborato il corso *Speleo Trauma Care* (S.T.C.), con l'intento di tradurre i metodi classici di approccio al trauma in indicazioni appropriate e specifiche per il soccorso sotterraneo.

Il corso si è articolato in quindici lezioni teoriche frontali, svolte in aula comune, ed esercitazioni pratiche svolte in gruppi, articolate in nove stazioni. Sedici sono stati i sanitari

della Co.Med. impegnati in qualità di docenti. I tecnici che hanno preso parte al corso, provenienti da varie delegazioni, sono stati ventinove. Durante questo corso, che rappresenterà un anello fondamentale del processo formativo sanitario dei tecnici speleologi del C.N.S.A.S., si è cercato di trasmettere in modo efficace le nozioni sanitarie per un approccio al ferito in grotta e per un'assistenza attiva all'opera dei sanitari della Co.Med.. Dall'analisi del *test di gradimento* compilato

dai tecnici alla fine corso risulta che il 96.4% dei partecipanti giudica *rilevanti o molto rilevanti* gli argomenti trattati rispetto alle necessità di aggiornamento e che l'85.7% ritiene *efficace o molto efficace* l'evento per la propria formazione continua. Queste evidenze, da una parte sono indicative della validità del progetto formativo intrapreso, che rappresenta la sintesi di anni di confronti e studi all'interno della Co.Med. e, dall'altra sono uno stimolo forte a migliorare le qualità didattiche dell'evento formativo. Tra i suggerimenti più frequenti dati dai tecnici partecipanti al primo corso di Castelnuovo Garfagnana, figurano l'esigenza di dedicare più risorse alle esercitazioni pratiche e la necessità di dispense scritte.

Alpi 365 Expo, Biennale delle Montagne

di *Ruggero Bissetta*

Torino proseguendo nella rinnovata tradizione del proprio stretto rapporto con il territorio alpino, messo in evidenza nel periodo olimpico, ha dato il via ad un aggiornato *Salone della montagna*. Si è svolta a Torino presso i saloni di *Lingotto Fiere* dal 4 al 7 ottobre, la prima edizione del salone: *Alpi 365 Expo, Biennale delle Montagne*. Il Salone non è stato focalizzato unicamente sullo sport e sui suoi aspetti commerciali, ma è stato pensato come uno spazio per interpretare la montagna, i suoi cambiamenti e il suo futuro. Nel Salone sono stati presentati oltre cento progetti legati allo sviluppo

delle economie montane, mettendo in campo innovazione tecnologica, risorse rinnovabili, sapori, cultura, turismo e sport. Ha fatto da contorno alla manifestazione, un ricco programma d'incontri, spettacoli e convegni. Il C.N.S.A.S. ha partecipato attivamente alla manifestazione. Su invito della Regione Piemonte è stato allestito lo stand istituzionale. Il Soccorso alpino è stato anche attivamente interessato nel garantire assistenza alla cerimonia d'apertura, svoltasi in piazza Castello, ed ha inoltre partecipato ad alcuni incontri in programma, tra i quali in uno per la Fondazione del Libro, della musica e della cultura, dove è intervenuto il Gruppo speleologico piemontese per raccontare il soccorso di Piaggia Bella. Un'altra partecipazione ci ha coinvolto in seno al convegno di sabato 6 ottobre dedicato a: *Sport e Turismo in*

Montagna. Nel convegno, il nostro contributo è stato principalmente orientato alle tematiche relative alla prevenzione. Sono intervenuti per il C.N.S.A.S. il Vice presidente del S.A.S.P. Martino Borrione, Ruggero Bissetta ed Elio Guastalli che ha presentato un'interessante relazione riguardante il progetto: *Sicuri in Montagna*.





Squalo 2007

Esercitazione internazionale SAR di ricerca e soccorso aereo

William Formicola
Addetto stampa
Servizio regionale pugliese

Si è svolta nell'estate di quest'anno, dal 25 al 28 giugno, l'Esercitazione internazionale S.A.R. (Search and Rescue) *SQUALO 2007*. Le esercitazioni S.A.R. di ricerca e soccorso (aeroterrestre e aeromarittimo) hanno lo scopo di integrare le varie componenti del soccorso per rendere possibile una perfetta interoperabilità in caso di interventi reali. Non si tratta dunque di una comune esercitazione di Protezione civile, bensì una specifica attività inserita nel quadro dell'applicazione dell'*Accordo internazionale S.A.R. MED./OCC.* (Search And Rescue-Mediterraneo Occidentale), che prevede la partecipazione di assetti aerei S.A.R. dei servizi di Soccorso aereo (S.A.R.) di Italia, Francia e Spagna con la partecipazione di delegazioni di varie nazionalità in qualità di osservatori. Per la parte italiana hanno partecipato oltre agli aeromobili dell'Aeronautica militare, anche mezzi aereo-navali dei Carabinieri, elicotteri della Guardia costiera, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Riguardo gli assetti terrestri invece, sono istituzionalmente coinvolti da sempre il persona-

le e mezzi del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) in forza dei *Protocolli d'intesa* tra il Ministero della difesa ed il C.A.I. (1994), e la *Convenzione S.A.R.* tra l'Aeronautica militare ed il C.A.I. (1970), che prevedono in caso di incidente aereo l'impiego di assetti terrestri C.N.S.A.S. per la ricerca ed il soccorso dei dispersi. Partecipa, inoltre, con le infermiere volontarie, la Croce rossa italiana, anch'essa componente integrante di questo tipo di addestramento. Solo in forma associata e collaterale capita che talvolta partecipino anche altri assetti come, in particolare quest'anno, il Servizio della Protezione civile regionale del Molise ed il Corpo forestale dello Stato. Per questa edizione è stata assente la componente Vigili del fuoco che ha declinato l'invito a partecipare comunicando ufficialmente di non avere sufficiente disponibilità di mezzi e di risorse umane impegnate per l'attività esercitativa.

L'edizione 2007 dell'esercitazione *SQUALO* si è presentata, fin dalle fasi di pianificazione, come una attività particolarmente complessa ed articolata e

ciò, sia perché, per la prima volta, è stata condotta in forma congiunta tra l'Aeronautica militare - C.O.F.A. (Comando Operativo delle Forze Aeree) responsabile per la fase S.A.TER. (fase terrestre), e il Corpo delle Capitanerie di porto - I.M.R.C.C. (Comando Generale Corpo Capitanerie di Porto) responsabile per la fase S.A.MAR. (fase marittima), e sia per la vastità dell'area interessata dalle ricerche terrestri cui il C.N.S.A.S. è stato direttamente coinvolto, e che ha riguardato ben tre regioni italiane del centro-sud: Molise, Puglia e Campania.

Le operazioni S.A.TER. cui ha partecipato il C.N.S.A.S., hanno dunque riguardato un'ampia zona compresa nelle Regioni Puglia, Campania e Molise, con sede della direzione congiunta delle operazioni in Puglia (A.M. - C.N.S.A.S.) presso l'Aeroporto militare di Amendola (FG) 32° Stormo, ed il *Posto base avanzato* in Molise, allestito in un'area del Comune di Bonefro (CB). Per la ricerca aeromarittima (fase S.A.MAR.), invece, è stata interessata una vasta area del Golfo di Manfredonia e del basso Mar

Adriatico, il cui coordinamento è avvenuto per il tramite della Sala operativa del 6° MRSC di Bari (Capitaneria di Porto), sotto la supervisione e controllo della direzione congiunta rischierata ad Amendola (FG). La DIREX (Direzione delle operazioni) ha visto, per le due distinte attività, rispettivamente: Aeronautica militare (C.O.F.A.) e Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) per la fase SATER, e Comando delle Capitanerie di porto (I.M.R.C.C.) e Aeronautica militare (C.O.F.A.) per la fase S.A.MAR.

Lo scenario generale d'esercitazione ha inteso simulare la ricerca ed il salvataggio di equipaggi e passeggeri di aeromobili coinvolti in incidenti aerei in ambiente terrestre (S.A.TER.) e marittimo (S.A.MAR.). In particolare, per la fase S.A.TER. è stato simulato che il SCC/A.M. di Brindisi, il giorno 26 giugno mattina, abbia notificato un'emergenza per un velivolo con a bordo quattro persone d'equipaggio e dodici paracadutisti, decollato dall'aeroporto di Pisa diretto a Brindisi Casale. In considerazione delle informazioni ricevute, veniva individuata nell'area sud della *Area tattica MOLISE* la zona a più alta probabilità di presenza dell'aeromobile disperso. Per la fase S.A.MAR. invece, è stato simulato che l'ACC di Brindisi il giorno 27 giugno abbia reso noto che un velivolo civile con sei persone a bordo, decollato dall'Aeroporto di Ciampino e diretto a Tirana, risultasse disperso, con ultima posizione conosciuta dalla radioassistenza di Ortanova, e che il

pilota, comandante del velivolo, avesse dichiarato emergenza per incendio ad un motore, e successivamente ne fossero stati persi i contatti radio e radar. Le operazioni di ricerca, coordinate dal 6° MRSC di Bari impiegando sin dalle prime ore le risorse aeronavali nazionali disponibili, non avendo prodotto risultati, facevano richiedere l'apporto di assetti specializzati dell'Aeronautica militare, francesi, spagnoli e maltesi.

Il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, è stato coinvolto quindi principalmente per la fase S.A.TER. che per la complessità dello scenario dovuta sia alla vastità dell'area coinvolta che alla tipologia delle operazioni, oltre al coinvolgimento dei tre Servizi regionali direttamente interessati per territorio, Molise, Campania e Puglia (in quest'ultima inoltre insistevano i comandi delle due fasi delle operazioni, terrestre e marittima, rispettivamente presso l'Aeroporto militare di Amendola (FG), e presso il 6° MRSC di Bari), ha visto la partecipazione di tutta la struttura nazionale del C.N.S.A.S. nel suo complesso.

Degni di particolare segnalazione per la *SQUALO 2007* sono alcuni aspetti innovativi, ed in particolare il fatto che la componente medica del C.N.S.A.S. non si è limitata come nelle precedenti occasioni a fornire soltanto il personale per le squadre medicalizzate, ma ha anche curato l'allestimento e la gestione del *Posto medico avanzato* presso la *Base operativa* di Bonefro (CB). Per quanto attiene la fase di ricer-

ca terrestre vi è da segnalare invece l'inserimento di una fase di soccorso lacustre nell'invaso artificiale dell'Occhito in Puglia, che ha visto la partecipazione di speleosubacquei del C.N.S.A.S. che hanno effettuato per la prima volta la manovra di recupero di un disperso in acqua con un elicottero dell'A.M.

Per la fase terrestre (S.A.TER.) il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.), ha partecipato con unità terrestri di ricerca delle delegazioni Puglia, Campania e Molise che hanno assicurato la predisposizione di numerose pattuglie di ricerca di superficie composte da tecnici del C.N.S.A.S.; presenti inoltre tre squadre medicalizzate composte da personale sanitario C.N.S.A.S. (medici ed infermieri) specializzato per l'emergenza medica ad alto rischio in territorio montano ed ipogeo in grado di essere verri-cellati sul luogo dell'incidente; una squadra medica per la predisposizione ed il presidio continuo del *Posto Medico Avanzato* (P.M.A.) allestito presso il *Campo base* di Bonefro (CB) con la C.R.I.; due istruttori nazionali della S.Na.Te.; diversi tecnici con funzione di *survivor* che hanno simulato i *sopravvissuti* all'incidente aereo sui quali il personale sanitario di volta in volta, accorso sul luogo del ritrovamento, ha effettuato il *triage*; presenti inoltre, sempre per il C.N.S.A.S., specialisti della Commissione ricerche di superficie, l'unità Radio mobile, tecnici di elisoccorso, personale responsabile della DIREX, ed addetti stampa.





Facendo un bilancio delle forze messe in campo dal C.N.S.A.S. in termini di personale tecnico e strutture operative si può decisamente affermare che vi è stato davvero un impegno di tutto rispetto. Oltre ai volontari delle regioni direttamente coinvolte (Campania, Molise, Puglia) che hanno fornito la parte principale della componente dei tecnici (speleologi ed alpini), le strutture nazionali del C.N.S.A.S. che hanno preso parte all'esercitazione sono state le seguenti: Commissione mediche (speleologica ed alpina); Commissione ricerche di superficie (attrezzata con cartografia digitale e sistemi informatici dedicati alla ricerca terrestre); Commissione speleosubacquea (impiego di speleosubacquei per il lancio in acqua dall'elicottero); la S.Na.Te. ed il G.L.A.S. (Gruppo di Lavoro Addetti Stampa). Inoltre, personale e mezzi sono giunti da numerose regioni dell'Italia fra cui: Lombardia (delegazione speleologica con automezzo); Veneto (tecnici speleosubacquei); Emilia Romagna (delegazione speleologica con Unità radio mobile); Abruzzo (medici); Toscana (medici); Lazio (medici, Commissione ricerche di superficie ed automezzi); Sicilia (medici), per un totale di circa sessanta tecnici operativi sul campo. Presenti sul posto anche due consiglieri nazionali del C.N.S.A.S. (Aldo Paccioia e Livio Russo) in rappresentanza della struttura nazionale, il coordinatore della Commissione speleosubacquea (Raffaele Onorato), il coordinatore della Commissione medica speleologica (Simone Galli), il coordinatore del G.L.A.S. (Mauro Guiducci), due istruttori nazio-

nali della S.Na.Te., ed i Presidenti dei Servizi regionali di Molise, Campania e Puglia (Marco Chiaverini, Bernardino Bocchino, Franco Alò), di cui gli ultimi due anche componenti della Commissione ricerche di superficie che ha diretto le operazioni di ricerca.

Quattro giorni di intenso lavoro: il 25 il briefing generale, il 26 fase S.A.TER., il 27 fase S.A.MAR. (cui hanno partecipato gli addetti stampa del C.N.S.A.S.), il 28 de-briefing generale, conclusi presso l'Aeroporto militare di Amendola (FG) con un momento pubblico, il *media-day*, durante il quale alla presenza della massime autorità istituzionali civili e militari e della stampa, è stata effettuata una simulazione del recupero di un ferito con l'elicottero mediante l'utilizzo del verricello, cui hanno partecipato i tecnici del Servizio regionale Pugliese ed un Istruttore nazionale della S.Na.Te.

Durante tutte le fasi dell'esercitazione si è potuto testare, da parte del C.N.S.A.S., non solo la capacità di mettere in campo una quantità di risorse umane e strumentali (sia per numero, che per qualificazione tecnico-specialistica, che per provenienza territoriale), ma anche di assicurarne un omogeneo ed efficace coordinamento, sia al proprio interno fra le diverse componenti che in rapporto alle altre organizzazioni, in primo luogo l'Aeronautica militare, nonché la Prefettura di Campobasso che si è occupata degli aspetti di competenza relativi alla Protezione civile. Riguardo l'ormai pluriennale e consolidato rapporto istituzionale fra C.N.S.A.S. ed Aeronautica militare si può affermare che, anche in questa occasione, si è regi-

strata una particolare intesa sia nei momenti iniziali della pianificazione delle attività che nel corso di svolgimento dell'esercitazione. Particolari riflessioni invece, andrebbero rivolte alla partecipazione a queste attività di addestramento S.A.R. (Aeronautica militare - C.N.S.A.S.) di altre componenti associate quali, in particolare, la Protezione civile regionale od il Servizio di 118 che da alcuni anni affiancano questo tipo di operazioni. È del tutto positivo che ci si confronti con tali strutture che, nel caso specifico hanno dato prova di grande efficienza organizzativa e logistica, forse anche con una presenza sovradimensionata rispetto alle reali esigenze dell'esercitazione, che avrebbe richiesto al contrario, per l'allestimento del campo, di un'organizzazione più snella rispetto all'impiego di una intera colonna mobile. Va comunque tenuto sempre presente infatti che alcune particolari attività addestrative, come appunto la *SQUALO*, non sono comuni esercitazioni di Protezione civile bensì costituiscono un'attività specialistica cui sono richieste determinate competenze che la Legge 74/01 riconosce ed attribuisce al C.N.S.A.S. Inoltre, sempre in ordine ai ruoli che queste debbano o possano ricoprire in questi contesti, soprattutto per ciò che concerne gli aspetti della gestione sanitaria, va tenuto sempre ben presente che, in particolare, così come specificato all'art. 2, comma 2 della Legge 74/01, le *Strutture operative regionali e provinciali* del C.N.S.A.S. costituiscono per le Regioni "i soggetti di riferimento esclusivo per l'attuazione del soccorso sanitario nel territorio montano ed in ambiente ipogeo".

SOS dai rifugi CAI della provincia di Bergamo



Renato Ronzoni
tecnico CNSAS
VI Delegazione orobica



Tutti sanno che nei rifugi del C.A.I. è possibile, durante il periodo di apertura del rifugio, che solitamente inizia da maggio e termina a settembre, comunicare tramite apparecchi telefonici fissi collegati con le reti pubblica.

Questo collegamento generalmente avviene tramite ponti radio installati e gestiti dalla rete *Telecom*.

Ogni rifugio è inoltre dotato di un locale invernale, accessibile anche con rifugio chiuso, e dotato di un minimo di attrezzature al fine di permettere un confortevole ricovero in caso di necessità.

All'interno dei locali invernali di tre rifugi, di proprietà del C.A.I. di Bergamo, erano installati degli apparati radio ricetrasmittenti con i quali si poteva comunicare (su frequenza riservata C.N.S.A.S.) in caso di bisogno con la Centrale operativa della VI Delegazione orobica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) con sede a Clusone, durante i normali turni di presenza dell'operatore.

L'iniziativa di installare nei locali invernali dei rifugi un apparato ricetrasmittente che consentisse di comunicare celermente con il Soccorso alpino, anche quando non ci si poteva avvalere della preziosa disponibilità e competenza del gestore del rifugio (rifugio chiuso), era nata circa 15 anni fa all'interno del C.N.S.A.S. trovando subito favorevole il C.A.I. di Bergamo, ed era stata realizzata in concomitanza con l'installazione, a cura della Provincia di Bergamo, di otto colonnine di telesoccorso dislocate lungo il *Sentiero delle Orobie* in località particolarmente distanti da rifugi e centri abitati.

L'iniziativa, lungimirante per quegli anni si è dimostrata sicuramente valida nel tempo, anche se ultimamente sminuita dall'ampia diffusione della telefonia mobile, manteneva sicuramente un suo significato.

Purtroppo quella che era stata 15 anni fa una brillante e concreta intuizione risultava ormai appesantita dagli anni, ed in particolare gli apparati radio erano diventati nel tempo di difficoltosa manutenzione e soprattutto poco affidabili, obbligandoci così a malincuore a procedere alla loro messa fuori servizio.

Si è reso necessario realizzare una rete di comunicazione affidabile (non sempre la rete mobile è garantita specialmente in montagna) tra il locale invernale del rifugio, la centrale S.S.U.Em. 118 ed il centro operativo C.N.S.A.S.

Abbiamo quindi pensato che la soluzione atta a rendere sempre più veloce ed efficace un intervento di soccorso in montagna, o anche più semplicemente per fornire notizie rassicuranti a chi attende in ansia di conoscere le sorti di un proprio caro non rientrato a casa ma comunque al sicuro, fosse quella di dotare tutti i locali invernali dei rifugi delle Orobie bergamasche di un nuovo e moderno apparato di telesoccorso utilizzabile 365 giorni all'anno e quindi anche nei periodi in cui i rifugi sono abitualmente chiusi.

Tale soluzione permette inoltre al Soccorso alpino ed alla Centrale del S.S.U.Em. 118 di chiamare il rifugio (locale invernale) attivando a distanza la funzione viva-voce per verificare la chiamata e per accertare l'eventuale presenza di persone delle quali è stata segnalata la scomparsa in zona.

Installazione di apparati telefonici per chiamate di soccorso dai locali invernali dei rifugi Alpi Orobie

Rifugio Alpe Corte

Rifugio Laghi Gemelli

Rifugio Calvi

Rifugio Brunone

Rifugio Coca

Rifugio Curò

Rifugio Albani

Abbiamo scelto un apparato telefonico costituito principalmente da un contenitore metallico in esecuzione protetta dalle agenti esterni e contenente

1. al suo interno:

a. un telefono fisso derivato da quello già esistente all'interno del rifugio;

b. un apparato computerizzato programmato per permettere l'autodiagnosi dei principali componenti con invio automatico di segnale di anomalia;

2. sul fronte esterno del contenitore:

a. un pulsante per chiamata emergenza collegata h 24 con la Centrale operativa S.S.U.Em. 118;

b. un pulsante per richiesta informazioni collegato h 24 con un operatore C.N.S.A.S.;

c. microfono/altoparlante (non cornetta per gli indubbi rischi di mal posizionamento e danneggiamenti);

d. segnalazione luminosa che segnala collegamento in corso;

e. targhe in cinque lingue con le informazioni necessarie per un suo corretto utilizzo.

E così da un'idea nata all'interno del Soccorso alpino della VI Orobie è iniziata una collaborazione, o se meglio vogliamo chiamarla *una cordata* che vede al nostro fianco la Sezione del C.A.I. di Bergamo con le relative sottosezioni ed il Rotary Club Bergamo Nord.

Entro il 2007 avremo completato la posa dei primi sette telefoni S.O.S. nei locali invernali di tutti i rifugi toccati dal sentiero delle Orobie orientali.

Nel corso del prossimo anno completeremo *la rete* con l'installazione di altri otto apparati S.O.S. completando così con un totale di quindici rifugi l'intero arco delle Orobie bergamasche. ●



Centro Fiera del Garda

Montichiari (Bs)



Regione Lombardia



Provincia di Brescia



Provincia di Brescia
Ass.to Protezione Civile



Città di Montichiari

R.E.A.S.

Rassegna **Emergenza** **Attrezzature da Soccorso** e **sicurezza**

SALON **E**
Dell' **EMERGENZA**



EMERGENCY
XHIBITION

a cura di
Valerio Zani
Vice presidente nazionale
Delegato V Zona bresciana

Nei giorni 5; 6; 7 ottobre scorsi il C.N.S.A.S. ha partecipato all'ottava edizione del *Salone dell'Emergenza* (R.E.A.S.) tenutosi a Montichiari (BS).

Nata nel 2000, la rassegna ha visto già dalla seconda edizione la presenza dello stand del S.A.S.L., ossia del Soccorso Alpino e Speleologico lombardo, chiamato a presentare, ad un pubblico da subito attento e numeroso, la nostra Organizzazione, le nostre attività, i nostri materiali, i nostri interventi più significativi.

La manifestazione fieristica è divenuta in pochi anni il punto di riferimento a livello nazionale di tutte le forze impegnate nel mondo della Protezione civile nel senso più ampio del termine: volontari, VV.FF., C.N.S.A.S., C.F.S., C.O. 118, Polizie locali e provinciali, Pubbliche amministrazioni.

Una costante crescita di anno in anno ha prodotto, fra le altre cose, un coinvolgimento del C.N.S.A.S. nazionale invitato a patrocinare una manifestazione che ha assunto connotazioni internazionali suggellate dalle numerose presenze di espositori e organizzazioni provenienti dall'estero (Germania, Francia, Spagna, Belgio, Gran Bretagna, Svizzera, Bulgaria, Olanda, USA).

Pensata e voluta sin dall'inizio non come semplice *fiera* ma come momento

di crescita formativa e conoscitiva delle tematiche della sicurezza, la manifestazione montecolarese ha saputo coinvolgere sempre più realtà per dar corso a esercitazioni e simulazioni pratiche in una specifica area esterna predisposta all'uopo.

Collocato nel Padiglione *istituzionale*, lo stand del C.N.S.A.S., abilmente organizzato dai ragazzi lariani, ha saputo calamitare l'attenzione di moltissimi visitatori attratti dalle gigantografie raffiguranti momenti operativi e dai manichini perfettamente attrezzati a comuni-

care tecniche e materiali impiegati nei differenti scenari d'intervento.

La presenza costante di volontari della V Delegazione bresciana, *padrona di casa*, ha consentito di rispondere tempestivamente e in modo esauriente alle tantissime domande, curiosità e richieste arrivate anche dai ragazzi degli Istituti scolastici in visita.

Una vetrina importante inoltre in un'ottica di confronto fra organizzazioni operanti in ambiti comparabili per una crescita e un miglioramento continuo e durevole. ●



Centro operativo di Caiolo (SO)

A Caiolo (Sondrio), il 13 giugno 2007 si è tenuto l'inaugurazione del Centro operativo, sede territoriale della VII Delegazione Valtellina/Valchiavenna; l'edificio è ubicato nelle adiacenze della base di *elisoccorso 118* della Provincia di Sondrio.

Al taglio del nastro hanno partecipato le massime autorità istituzionali ed amministrative, civili e militari, della provincia guidate dal Prefetto S.E. Chiara Marolla e dal Presidente della Provincia Senatore Fiorello Provera.

A margine dei discorsi di rito, la Delegazione ha presentato il funzionamento delle apparecchiature per la rilevazione delle squadre operative sul territorio, attraverso il sistema GPS, Talk – Finder; a cui è seguita una dimostrazione di tecniche di elisoccorso con l'impiego dell'elicottero AW 139 in servizio



Il prefetto di Sondrio dottoressa Chiara Marolla

presso la base di Caiolo.

Numerosa la partecipazione dei volontari, e dei rappresentanti nazionali e regionali del C.N.S.A.S. che hanno

dimostrato con la loro presenza il senso di appartenenza all'organizzazione, come sempre con la passione e professionalità.

Elio Guastalli ●

Centro operativo di Clusone (BG) VI Delegazione orobica

foto e testo
a cura di
Elio Guastalli



Nel mese di maggio, a Clusone (Bergamo), è stato inaugurato il nuovo centro operativo della VI Delegazione orobica; la nuova sede sostituisce la vecchia che, dopo venti anni d'onorato servizio, è stata demolita.

Nel nuovo Centro operativo sarà attivo un servizio di segreteria nei giorni feriali; nei fine settimana e nei giorni festivi sarà garantita la presenza di una squadra operativa. Le chiamate saranno assicurate da un servizio di reperibilità sulle 24 ore.

L'inaugurazione della nuova struttura è avvenuta alla presenza delle autorità locali: Valerio Bettoni Presidente Provincia di Bergamo, dottor Milesi Assessore Protezione civile Provincia di Bergamo, dottor Giudici Sindaco di Clusone, Callegari Presidente sezione C.A.I. Clusone. Per il C.N.S.A.S., insieme al Presidente del Servizio lombardo Danilo Barbisotti ed al Vice presidente nazionale Valerio Zani, hanno presenziato alla cerimonia i Delegati lombardi Franco Olivari, Gianfranco Comi e Gianni Beltrami.

Il nuovo Centro operativo è stato dedicato a Rino Olmo, ex Capostazione C.N.S.A.S. di Clusone e Presidente della locale sezione C.A.I. ●



Ol past:
piccola cronaca
di una grande festa

A Premana, su in fondo alla Valsassina, si conserva la tradizione de' *Ol past*, una bella festa dalle antiche radici e dai forti sapori. Pensare a questa festa traducendone il titolo con *Il pasto* significherebbe banalizzarne l'importanza. In realtà, questa tradizione che coinvolge annualmente gli alpeggi di Premana (sono ben undici) ripropone un incontro di fine estate, una specie di rito, che aveva anticamente lo scopo di rafforzare il senso delle comunità di montagna risolvendo, se era in caso, anche eventuali dissapori.

Un buon pasto e qualche bicchiere di vino, si sa, facilitano molte cose specialmente quando, tempo fa, non era usuale trovarli sulle povere tavole dei montanari.

Oggi, con i problemi dell'opulenza e del modernismo, rimangono comunque forti i valori de' *Ol past* che viene riproposto, a volte, con obiettivi a tema. La Stazione C.N.S.A.S. Valsassina - Valvarrone ha promosso, il 30 giugno scorso, l'incontro all'Alpe Capreccolo, 1.300 m a circa 1h e 30' di sentiero da Premana.

Della festa non è variato lo spirito e, tanto meno, è variato il menù: risotto e bollito il tutto inaffiato con abbondanza

da buon vino. Con una procedura meticolosa che inizia dal primo mattino, in grossi pentoloni posti nella cascina comune si prepara il bollito che, per quantità e qualità degli ingredienti, conferisce al pasto caratteristiche inimitabili.

Al *past del soccorso* erano in tanti: oltre trecento le persone accorse per stare in compagnia e condividere lo spirito di comunità e solidarietà che il Soccorso alpino sa esprimere anche attraverso un momento di festa.

Insieme al dottor Landriscina ed al dottor Villa responsabili rispettivamente

del SSUEm 118 di Como e Lecco, molti i loro colleghi; il Sindaco di Pasturo ed altre autorità hanno garantito la loro presenza. Per il Soccorso alpino, unitamente al Capostazione Enzo Volpe, erano presenti il Presidente lombardo Barbisotti, il Delegato Beltrami, il dottor Milani e molti altri ancora: oltre un centinaio.

Bella festa, bella compagnia, bello lo spirito caratteristici di una vecchia tradizione dai valori altamente attuali.

Elio Guastalli ●



Premio internazionale solidarietà alpina



L'editoriale del n. 38, aprile 2007, del *il Soccorso Alpino Speleosoccorso* riportava:

”Lunedì 27 novembre 2006, il pilota Giuseppe Airaudi e lo specialista Alessandro Cresto, nel trasferimento mentre erano diretti ad un addestramento del Soccorso alpino speleologico piemontese, periscono nello schianto dell' *AB 412 I-AIVO* sul Monte Basso di Cafasse”.

Sabato 22 settembre 2007, nella Sala consigliare del Comune di Pinzolo, si è svolta la cerimonia di consegna del *Premio internazionale solidarietà alpina*, la 36° Targa d'argento e la medaglia d'oro alla memoria.

La 36° Targa d'argento, simbolo e testimonianza della solidarietà alpina, è stata conferita a Chun Yang, facente parte del Corpo forestale della Contea di Dali, situata nella provincia cinese dello Yunnan:

“A testimonianza che la solidarietà in montagna non conosce confini e parla un solo linguaggio, al di là di idiomi e del colore della pelle”.

Chun Yang capo della forestale del distretto di Dali, fra i tanti suoi interventi, è stato protagonista di una impegnativa operazione di soccorso per recuperare un italiano sulla montagna Cang, nei pressi della cascata dei *Sette Draghi*.

La medaglia d'oro alla memoria è stata consegnata alla vedova di Giuseppe Airaudi, che era accompagnata dal nipote, anche lui pilota di elicottero. La signora Airaudi, visibilmente commossa, ha ribadito la volontà della famiglia di continuare l'attività elicotteristica e la collaborazione con il Soccorso alpino e speleologico, proprio per onorare la memoria di Beppe.

Alla cerimonia erano presenti, tra il folto pubblico civile e militare, oltre il Comissario del Comune di Pinzolo, rappresentanti della Regione Trentino Alto Adige, della Provincia di Trento, il Vice presidente generale del C.A.I. Umberto Martini, il Presidente del C.N.S.A.S. Pier Giorgio Baldracco e il Comissario straordinario dell'IMONT Luigi Olivieri.

a cura di
Alessio Fabbricatore

Jean Jacques Bolanz un amico del Soccorso speleosubacqueo del C.N.S.A.S. ha compiuto la sua ultima immersione in una grotta della Grecia. E' giunto alla profondità di 92 metri e da lì non è più emerso. Il suo corpo è stato recuperato dagli amici il 31 ottobre 2007 alle ore 12:30.

Bolanz, uno dei signori della speleologia subacquea mondiale lo amiamo ricordare nella sua grande umanità, schivo, generoso, preparatissimo ma sempre modesto, lontano dalle luci della ribalta.

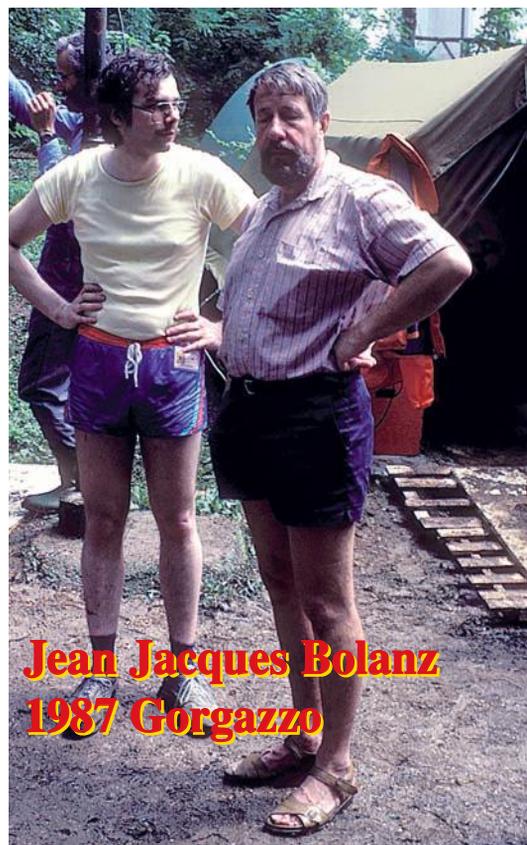
E noi non possiamo non ricordare la disponibilità di Bolanz quando, in un ormai lontano luglio del 1987, un *mulo*, Maurizio Martini ventiduenne di Trieste, perdeva la vita a 87 metri di profondità, nelle acque del Gorgazzo. Maurizio stava sperimentando miscele respiratorie per alti fondali in un momento storico in cui era difficilissi-

mo venire a conoscenza delle percentuali di gas respiratori e delle tabelle di decompressione usate, allora, solo da ditte professionali che operavano ad alte profondità.

La Commissione speleosubacquea del C.N.S.A.S. contattò allora lo svizzero Jean Jacques Bolanz che non esitò un istante a raggiungere con il suo staff e le sue attrezzature Polcenigo. Con diverse immersioni, non prive di pericolo, Bolanz individuò il corpo di Martini e lo recuperò fino alla quota in cui affidò Maurizio agli amici.

In quella che fu una tragedia memorabile ci piace ricordare la disponibilità e la generosità di quel nostro amico che fu non solo uno speleosubacqueo tra i più preparati a livello internazionale, ma soprattutto un grandissimo uomo che si occupò per tutta la vita di organizzazioni umanitarie.

Alessio Fabbricatore



**Jean Jacques Bolanz
1987 Gorgazzo**



Recenti informazioni di nostri clienti ci hanno avvisato del fatto che le punte anteriori dei ramponi SARKEN possono subire prematuramente un'usura eccessiva in seguito ad un utilizzo intensivo. Questo si manifesta con l'apparizione di una fessura nell'acciaio del blocco anteriore, vicino alle punte anteriori, seguita potenzialmente dalla rottura del pezzo, se si prolunga l'utilizzo del rampone.

La durata potenziale del rampone non soddisfa i requisiti di qualità del marchio, Petzl ha deciso di interrompere la produzione, le vendite e di richiamare tutti i modelli di ramponi SARKEN presso gli utilizzatori.

Richiamo ramponi SARKEN

Se possedete dei ramponi SARKEN (con qualsiasi sistema di attacco, e con le parti metalliche di colore nero o arancio), siete pregati di:

- sospendere l'utilizzo
- chiamare il: +39 075691193 o contattare: amorini@amorini.it

Crolles, lì 5 settembre 2007

Cari Clienti,

PETZL si preoccupa di mantenere un eccellente livello di qualità per tutti i suoi prodotti. Tuttavia, riscontriamo delle carenze nell'utilizzo dei nostri prodotti. In questo caso attuiamo un provvedimento immediato. Vi preghiamo di leggere questa informativa perché abbiamo bisogno del vostro aiuto.

Richiamo ramponi Sarken da parte di Petzl

L'utilizzo intensivo di questi ramponi ha evidenziato un potenziale rischio e cioè la rottura prematura al livello delle punte anteriori.

La società PETZL ritiene che la durata dei ramponi SARKEN non corrisponde ai nostri standard in termini di affidabilità.

La società Petzl ha quindi deciso per i ramponi SARKEN:

- l'interruzione delle vendite;
- l'interruzione della produzione;
- un richiamo pubblico dei ramponi venduti.

Questo riguarda gli articoli venduti dal 2003 (colore rosso e poi nero).

T10LL	T10 LLF	T10 SL	T10 SPL
T10LL02	T10LLF02	T10SL02	T10SPL02

Procedure per il richiamo dei ramponi Sarken per i rivenditori.

Vi chiediamo di:

- interrompere immediatamente le vostre vendite di ramponi SARKEN;
- preparare la restituzione del vostro stock di ramponi SARKEN. Noi ci occuperemo della raccolta dei ramponi nuovi. Appena ci comunicherete quanti ne avete emetteremo una nota a credito corrispondente al valore dei ramponi resi;
- esporre la locandina allegata nel vostro negozio per informare gli utilizzatori.

Sostituzione dei ramponi Sarken agli utilizzatori.

Dovrete sostituire i ramponi Sarken che ritirerete agli utilizzatori con, a scelta del cliente:

- un paio di ramponi M10
- un paio di ramponi Dartwin
- un paio di ramponi Vasak + una lampada e+LITE che vi saranno da noi restituiti.

Riferimenti in Italia:

AMORINI s.r.l.
e-mail: amorini@amorini.it
tel. 075.691193

Cordiali saluti

Il Servizio Qualità Petzl



Incontro Internazionale di Speleologia Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) 27 ottobre - 4 novembre 2007



a cura di
Alessio Fabbricatore

Sabato 3 novembre 2007 alle ore 18:00, in occasione di *Apuane 2007*, il Soccorso speleologico del C.N.S.A.S. ha presentato, alla comunità speleologica, il libro *Storie di Soccorso Speleologico* di Andrea Gobetti. Il volume, edito in occasione del Quarantesimo di costituzione del Soccorso speleologico del C.N.S.A.S., già recensito su *il Soccorso Alpino Speleosoccorso*, narra i momenti più salienti, fino agli inizi degli anni Novanta, degli interventi del Soccorso speleologico.

In occasione della presentazione, a Castelnuovo di Garfagnana, della raccolta di quelle memorie che tutti gli speleologi dovrebbero conoscere, è stato anticipato che si sta raccogliendo il materiale per un secondo tomo che narnerà le vicende sino ai nostri giorni.

In concomitanza con la presentazione del libro, l'istrione Andrea Gobetti ha fatto salire sul palco degli ospiti d'onore i protagonisti dell'incidente nell'abisso Piaggia Bella dell'agosto di quest'anno, prima fra tutti il croato Igor Jelinic, ripresosi completamente dal grave infor-

tunio, e poi Corrado Camerini Responsabile nazionale Soccorso speleologico e Vice presidente nazionale C.N.S.A.S., Antonino Biledo direttore S.Na.T.S.S. e tanti altri.

A conclusione dell'incontro è stato proiettato il film cronaca di Andrea Gobetti sull'incidente di Piaggia Bella.

Ad *Apuane 2007* erano presenti il Presidente nazionale C.N.S.A.S. Pier Giorgio Baldracco, il Consigliere nazionale Danilo Barbisotti ed al completo la redazione del *il Soccorso Alpino Speleosoccorso*. ●

Responsabilità professionale infermieri

Dal 2008 partirà la assicurazione per responsabilità professionale anche per gli infermieri, come già di fatto è operante quella per i medici, in modo da tutelare in modo completo la componente sanitaria dell'Associazione. È una conseguenza logica del riconoscimento formale della figura dell'infermiere del C.N.S.A.S. L'assicurazione si attiva e fa riferimento alla lista nominale degli infermieri e dei medici depositata in sede centrale a Milano: si invitano pertanto gli

infermieri professionali che ci leggono a fornire il proprio nominativo alla segreteria di Milano (nome, cognome, Servizio regionale e Delegazione di appartenenza) in modo da poter effettuare un censimento/controllo incrociato (segreteria@cnsas.it).

Con la presente si comunica inoltre che la mailing list sino ad oggi ha raccolto più di cento aderenti e sarà lo strumento principale per le comunicazioni di eventi e scambio di idee: si invita i medici e infermieri se interessati a iscriversi. Indirizzo mailing list: iscrizioni.medinfncnsas@soccorsoalpeo.it

Scudi di San Martino



Sabato 17 novembre 2007 nella prestigiosa cornice del Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio a Firenze, l'Istituto Scudi di San Martino ha consegnato un riconoscimento al C.N.S.A.S. con la seguente motivazione:

“Corpo fondato da Volontari, esperti alpinisti e speleologi, si prodiga dal 1954 al soccorso di chiunque si trovi in difficoltà in ambiente montano. Conosciuto da tutti per il livello di altissima competenza, dedizione e coraggio dei suoi componenti, i quali ogni anno traggono in salvo innumerevoli persone trovatesi in difficoltà, salvando loro spesso la vita”.

Il premio in argento consistente in una medaglia opera del Maestro fiorentino Giacomo Carletti, è stata consegnata dal Presidente dell'Istituto, com. Roberto Lupi, al Vice presidente C.N.S.A.S. Valerio Zani. ●

L'Assemblea nazionale del C.N.S.A.S. riunitasi a Milano presso la sede di via Petrella, in data 6 ottobre 2007, ha ricordato

Roberto Frasca mancato il 20 luglio 2007, Consigliere nazionale fino all'ultimo ha lavorato per il Soccorso alpino, soprattutto per pianificare l'attività della futura *Scuola quadri* e per la stesura del nuovo Regolamento;
Carlo Arici dopo lunga malattia è mancato il 29 settembre 2007 all'età di 75 anni. Istruttore nazionale di Unità cinofile da valanga dai primi anni di fondazione della Scuola sino agli anni 90;
Pierangelo Maurizio Capostazione di Oltre il Colle, Istruttore regionale lombardo e tecnico di elisoccorso, guida alpina di anni 50, deceduto al rientro dalla cima dell'Everest nel luglio scorso;
Stefano Zavka di anni 35 guida alpina ex Capo stazione squadra alpina umbra, morto presumibilmente alla fine di luglio dopo aver salito la vetta del *K2*.

Ha approvato

Variazione art. 33 Regolamento generale.
Art. 33 bis

L'Assemblea nazionale del C.N.S.A.S. a maggioranza assoluta dei componenti, su proposta del C.N. deliberata a maggioranza assoluta dei componenti, può autorizzare, per motivate esigenze, la deroga al requisito di anzianità previsto per l'eleggibilità delle cariche di cui agli artt. 25 e 30 del Regolamento C.N.S.A.S.

Ha ratificato le seguenti nomine

Direttore Scuola nazionale U.C.R.S. *Federico Lazzaro*
 Vice direttore Scuola nazionale U.C.R.S. *Stefano Macciò*
 Vice direttore tecnico Scuola nazionale U.C.R.S. *Giancarlo Morandi*
 Direttore Classe A Scuola nazionale U.C.R.S. *Marcello Milani*
 Direttore Classe B Scuola nazionale U.C.R.S. *Fabrizio Cuneaz*
 Vice direttore S.Na.For. *Oscar Piazza*
 Vice direttore tecnico Scuola nazionale U.C.V. *Ennio Rizzotti*

Roberto entra nel soccorso alpino nel 1981 ed in breve percorre tutta la carriera che lo porta ad essere dapprima Capo stazione dell'Appennino toscano, poi Delegato della Zona apuana e quindi Presidente del Servizio regionale toscano.

Dagli inizi degli anni '90 partecipa attivamente alla vita del C.N.S.A.S. nazionale come componente dell'Assemblea e poi dal 2001 al 2003, entra nel direttivo in qualità di consigliere, dove mette al servizio di tutti le sue conoscenze professionali nel campo dell'immagine, e le sue innate doti di diplomatico e una lungimiranza non comune nell'anticipare i tempi.

Grazie al suo costante impegno sono raggiunti dei traguardi non indifferenti come la stesura dei protocolli operativi sulla livrea degli automezzi del soccorso, e della divisa unica per i volontari. Sua è anche la proposta, poi realizzata, di creare uno stand espositivo itinerante che illustri l'attività del Corpo in manifestazioni di particolare prestigio a supporto delle realtà più deboli. Tiene i contatti con l'ambiente universitario che sfociano nella stesura di convenzioni e si occupa delle manifestazioni del 50° di fondazione del Soccorso alpino di cui tiene una relazione dal titolo *Verso il nuovo Statuto del CNSAS – figura giuridica – struttura organizzata*.

Lasciata la carica di consigliere continuerà a lavorare intensamente diventando Commissario straordinario per il

Servizio regionale Marche, e facendo parte della Commissione per la revisione del nuovo Statuto a cui avrà il piacere di presentare il documento finale all'Assemblea dello scorso dicembre.

Pur essendo malato il suo impegno nei confronti del Soccorso, specialmente di quello nazionale, non accenna a diminuire e con l'ottimismo che l'ha sempre contraddistinto, da vita ad un gruppo di studio per la creazione della *Scuola quadri* del C.N.S.A.S. e per il varo di un corso per *Direttori delle operazioni di ricerca persone disperse*.

Quando sembrava che ci fosse la speranza di risolvere al meglio il male che lo affliggeva, come un fulmine a ciel sereno la notizia della sua scomparsa. Di lui oggi ci rimangono tante cose, tante idee, tanti e buoni progetti di cui abbiamo il dovere morale di portare a termine.

A tutti noi che abbiamo avuto il piacere e la fortuna di lavorarci assieme, magari in interminabili riunioni protratte a notte fonda, ci resta quella bella



Roberto Frasca

immagine di un *gentleman* compassato che sapeva mantenere la calma "quando tutti intorno a te fanno rumore" e riportare il buon senso che se ne stava andando proprio come le ore di sonno perse. Un signore raffinato, profondamente umano e gentile, che ci ricorda nei modi quelle belle figure di alpinisti di fine Ottocento quella generazione di *Signori delle cime* tanto bravi sia con la piccozza che con la penna.

*Intervento di Soccorso speleologico
del 8 agosto 2007 nell'abisso Piaggia Bella*

